

RICVS

studi e ricerche
sulle marche nell' antichità



*Picus in Ausoniis, proles Saturnia, terris
rex fuit...*

(Ovid. met. XIV 320 s.)

*Hoc (Asclum) Picus quondam, nomen memorabile ab alto
Saturno, statuit genitor...*

(Sil. Pun. VIII 439 s.)

LUISA BRECCIAROLI TABORELLI

CERAMICA A VERNICE NERA DECORATA
NELL'OFFICINA DI JESI - AESIS.
CERAMISTI MIGRANTI
NELL'ADRIATICO ELLENISTICO-ROMANO

Nel complesso del vasellame a vernice nera prodotto nelle fornaci di Aesis (Fig. 1) tra il III e il I secolo a.C.¹ si distingue con ogni evidenza un piccolo numero di frammenti di vasi decorati con la tecnica della

¹ Jesi-Aesis 1996-97 e BRECCIAROLI TABORELLI 1998, con osservazioni complementari in PEÑA 2007, pp. 254-255. L'officina ceramica esinate è la testimonianza più consistente delle attività produttive avviate dai coloni che si stanziavano progressivamente nella zona all'indomani della sconfitta definitiva dei Senoni (284-283 a.C.) e della deduzione della colonia *Sena Gallica* alla foce del fiume Misa. L'impianto di un'officina ceramica nella bassa valle dell'Esino, a meno di 20 km dalla sua foce, fu da me collegato alla supposta *colonia Aesis* del 247 a.C.; successivamente la problematica interpretazione della fonte (VELL., I, 14, 8) è stata riesaminata in BANDELLI 2005, specie pp. 20-24, che ipotizza piuttosto la formazione nel III secolo di un *conciabulum*, divenuto *colonia* nel II secolo. Contribuiscono alla riflessione sull'origine dell'insediamento esinate le conoscenze sulle fasi iniziali della colonizzazione dell'*ager Gallicus* acquisite negli ultimi due decenni grazie alle ricerche dell'Università di Bologna - Alma Mater nei siti di Castellone di Suasa - Suasa, da ultimo DE MARIA - GIORGI 2013, e di Senigallia - *Sena Gallica*, da ultimo LEPORE 2014. L'impianto di un'officina ceramica ad Aesis dovette sopprimere alle necessità delle comunità di coloni che, con le assegnazioni viratane *ex lege Flaminia* del 233-232, venivano a stanziarsi nella zona in modo più intenso e sistematico. La collocazione dell'area artigianale nella piana alluvionale a Est del

sopradipintura policroma accompagnata o meno dall'incisione². Esso si connota come una presenza estranea, conseguenza di una tradizione artigianale esogena rispetto a quella d'impronta etrusco-laziale che sino dalla fase iniziale caratterizza la produzione dell'officina esinate³. Si tratta di una presenza che testimonia un episodio produttivo limitato a qualche decennio entro la prima metà del II secolo a.C. (*infra*). Degli elementi che questo vasellame introduce nel contesto locale, come la morfologia e la tecnica decorativa che rimandano a modelli artigianali di ambiente ellenistico⁴, un aspetto in particolare induce a riprenderlo in esame: l'apporto di novità unito alla sua episodicità. Il notevole progresso delle conoscenze sopraggiunto nel corso dell'ultimo ventennio sulle diverse produzioni di ceramica fine di età ellenistica e sulle interazioni tra l'area adriatico-ionica e quella egea, sollecita lo svolgimento di un'analisi più approfondita di questo nucleo di materiale, allo scopo di meglio precisare le sue caratteristiche e di individuare i suoi più probabili modelli di riferimento.

l'altura occupata dalla città romana, dovette tener conto della sua centralità rispetto al corso dei torrenti che discendono dalle colline circostanti il fiume Esino e della sua adiacenza rispetto al percorso viario di fondovalle che conduce alla costa adriatica, in seguito stabilizzato come diverticolo della *via Flaminia*.

² Tecnica diffusa in periodo ellenistico in molte regioni del bacino del Mediterraneo denominata per convenzione rispettivamente "di Gnathia" in Italia e "West Slope" in Grecia e nel mondo greco-orientale. Per gli aspetti tecnici della ceramica di Gnathia: CUOMO DI CAPRIO 2007, part. pp. 457 e 466 nonché LANZA 2006, p. 115; in LANZA CATTI 2008, pp. 21-22, terminologia, si sottolinea che la definizione di ceramica "di Gnathia" è valida per le produzioni apule, mentre le ceramiche da esse derivate prodotte in altre regioni (le "Other Overpainted Wares of Italy and Sicily" di GREEN 2001) sarebbero da denominare "in stile Gnathia". Quanto alla ceramica "West Slope" (o "delle Pendici occidentali", MORENO 1965), per gli aspetti tecnici e terminologici ROTROFF 1997, pp. 38-39. Si noti la comune tecnica decorativa nell'applicazione dei colori sovrapposti, nel caso della "West Slope" limitati al bianco e all'argilla senza aggiunta di pigmento, che consistono in argilla stemperata in sospensione acquosa (barbotina) applicata sopra il rivestimento (vernice nera), una volta che questo si è essiccato, prima della cottura del vaso. Per i rapporti stilistici tra ceramica "di Gnathia" e ceramica "West Slope", ALEXANDROPOULOU 2002.

³ Jesi-Aesis 1996-97, pp. 241-244.

⁴ *Ibidem*, pp. 84-87.



Fig. 1
Il sito di Jesi-Aesis.

1. CARATTERISTICHE TECNOLOGICHE E CONTESTI DI RITROVAMENTO

1. 1. Caratteristiche tecnologiche

Durante l'attività dell'officina (metà III - I sec. a.C. circa) la produzione di ceramica a vernice nera venne realizzata seguendo due diversi procedimenti di cottura, quello che determinava un corpo ceramico chiaro ("classe locale I"), presente per l'intero periodo, e quello che determinava un corpo ceramico grigio ("classe locale II"), attestato dalla seconda metà del II sec. a.C.⁵. I vasi decorati di cui ci occupiamo vennero realizzati seguendo il primo procedimento⁶, la cui applicazione de-

⁵ *Ibidem*, pp. 74-77; BRECCIAROLI TABORELLI 1998, pp. 154-155. Le analisi mineralogiche-petrografiche eseguite su alcuni campioni (in sezione sottile al microscopio mineralogico con luce polarizzata) hanno documentato che l'officina locale ha impiegato argille a matrice marnosa, con granuli elaborati di rocce carbonatiche, minerali generici e, talvolta, microfauna, in associazioni che trovano riscontro nella situazione geolitologica dell'area costiera mesoadriatica: PREDIERI - SFRECOLA 1996-97.

⁶ L'attribuzione su base archeologica viene confermata sia dalle analisi mine-

terminava, in generale, le seguenti caratteristiche. Impasto fine depurato, con granuli di dimensioni medie 0,15-0,20 mm; colore beige molto chiaro, talvolta con sfumatura rosa oppure virato al bianco⁷. La vernice non è mai decisamente nera, piuttosto con prevalente sfumatura marrone, opaco-lucida e ben aderente al corpo ceramico (“classe locale Ib”). Anche per la natura dei depositi di ritrovamento (scarichi officinali), è molto alta la frequenza di vasi malcotti, con arrossamenti diffusi e talvolta estesi all’intera superficie (“classe locale Ia”), oppure ipercotti, con corpo ceramico olivastro e vernice pressoché assorbita (“classe locale Ic”)⁸. I frammenti decorati presentano in genere le caratteristiche del prodotto malriuscito, determinato da cause diverse e con gradi di variabilità diversi trattandosi, come preciseremo, di scarti perlopiù riciclati.

La tecnica decorativa applicata per tracciare il motivo ornamentale di base consiste nell’incisione, cui si unisce la sovrapposizione di piccole pennellate di argilla liquida (barbotina) di colore bianco e rosso chiaro⁹ per realizzare i dettagli decorativi e i motivi accessori (linee e punti). Tuttavia, in particolare nel trattamento del motivo decorativo principale, si riscontrano diversi casi di uso esclusivo dell’incisione (ad es. 6, Fig. 7; 17-21, Fig. 9) o della sopradipintura (ad es. 12-13, Fig. 8; 47, Fig. 11). Che la decorazione fosse applicata sul recipiente dopo l’essiccazione del rivestimento superficiale e che il vasellame fosse sottoposto a una sola cottura, secondo un procedimento riscontrato sia nella ceramica “di Gnathia” sia nella “West Slope”¹⁰, è documentato da diversi frammenti che mostrano sulla vernice nera la traccia lasciata dal colore caduto (ad es. 15, Fig. 9; 37, Fig. 11). Quanto alle diverse tonalità e sfumature con cui compaiono i colori bianco e rosso, osservabili nei casi di buona conservazione della sopradipintura (ad es. 1, Fig. 7; 38, 42,

ralogiche-petrografiche (PREDIERI - SFRECOLA 1996-97, Gruppo I, camp. 2696), sia dalle analisi per attivazione neutronica strumentale (ODDONE 1998, p. 172, campione 09, inserito nel gruppo “locale”, fig. 1, *cluster* a destra).

⁷ Gradazioni cromatiche determinate in cottura dalla componente di calcite: CUOMO DI CAPRIO 2007, p. 123.

⁸ Jesi-Aesis 1996-97, pp. 74-76.

⁹ Per dettagli tecnici sui pigmenti pittorici, CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 457 e 466.

¹⁰ *Supra*, nota 2.

Fig. 11), esse possono dipendere dalle miscele di volta in volta preparate dai ceramisti, dalle condizioni di cottura del vasellame¹¹ ma anche, nel nostro caso, dalle condizioni di giacitura finale come materiale riciclato (*infra*).

1.2. I contesti di giacitura nel complesso dell'area artigianale

Nell'area indagata è stata riscontrata una sequenza stratigrafica e di attività che rimanda a due fasi principali.

La prima fase è rappresentata quasi esclusivamente da una serie di scarichi di materiali ceramici di scarto e ceneri di fornaci, che ricolmarono perlopiù grandi cavità scavate nel deposito di sabbie alluvionali probabilmente per la cavatura e la prima lavorazione dell'argilla. Sep-pure indagati solo in minima parte, questi scarichi hanno restituito una quantità molto consistente di ceramiche risalenti al III sec. a.C.¹². Poiché in questa fase l'attività produttiva non ha lasciato altre tracce consistenti si deve supporre che gli impianti relativi, non intercettati, fossero dislocati nelle aree circostanti¹³.

La seconda fase di attività, databile nella prima metà del II secolo, è documentata dalle strutture più significative rinvenute nel settore (Fig. 2)¹⁴. Su una superficie di circa 200 m² si sono reperiti: tre fornaci, due

¹¹ LANZA CATTI 2008, p. 40.

¹² Analisi dei contesti in Jesi-Aesis 1996-97, pp. 50-56; per una discussione e un'interpretazione degli stessi, PEÑA 2007, pp. 292-295.

¹³ Una fornace, tutt'ora inedita, venne individuata poche decine di metri a Est del limite dello scavo del 1976 durante un intervento d'emergenza effettuato, qualche anno dopo, dalla Soprintendenza Archeologica delle Marche. Devo l'informazione a Milena Mancini, che ringrazio.

¹⁴ Le strutture sono impostate almeno in parte sopra uno degli scarichi individuati (US8 = colmataura della fossa E80) i cui materiali più recenti ne suggeriscono l'esaurimento attorno al 180 a.C. (Jesi-Aesis 1996-97, pp. 53-54). Alla fine del III - decenni iniziali del II può risalire anche la formazione di un suolo d'uso (US9) sedimentatosi nell'area contigua verso Est; esso sigillava una tomba d'inumato a cassa di laterizi, priva di corredo, che ha restituito due monete inserite tra i mattoni di copertura, con *terminus post quem* al 217-215 a.C.: *ibidem*, pp. 56-58, cfr. CAMILLI 1996-67, n. 1, p. 270, fig. 136: Teate. Ca. 217 a.C. (D/Testa laureata di Zeus a destra; R/Aquila su fulmine a destra, davanti N e stella (?), a destra TIATI.); n. 18, p. 272, fig. 137, AE, asse (D/Testa di Giano, R/Prora a destra).

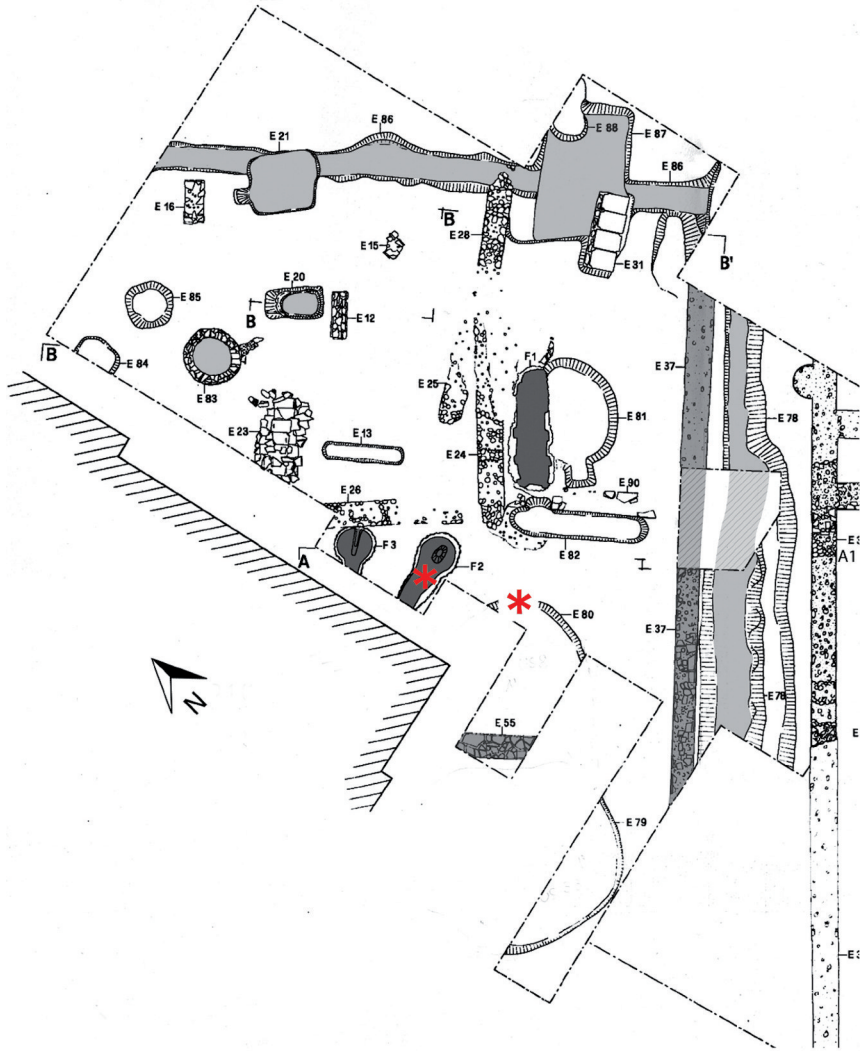


Fig. 2 – Officina ceramica di Jesi-Aesis, settore di seconda fase (scavi 1976). Localizzati con asterisco i contesti ceramici US6 e US56.

delle quali contigue (F2 ed F3), probabilmente inserite all'interno di uno stesso vano e con imboccature dei *praeefurnia* orientate a Ovest; tratti di muretti e residui di strutture utilitarie (un pozzo, una piccola vasca, cavità poco profonde e strutture in laterizio adiacenti a tratti di

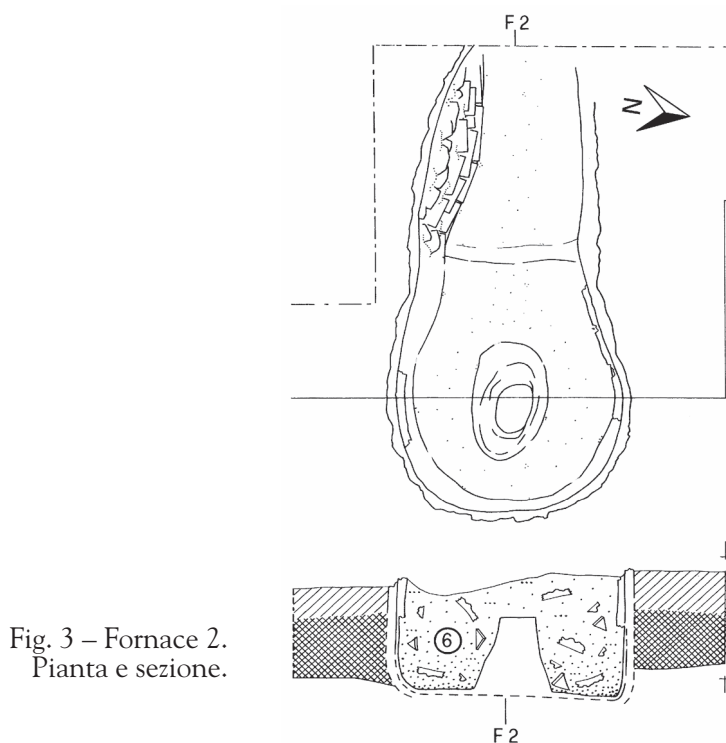


Fig. 3 – Fornace 2.
Pianta e sezione.

canalizzazioni a cielo aperto etc.) che suggeriscono l'articolazione dell'area in settori e in locali, parzialmente coperti, funzionali alle diverse fasi del ciclo produttivo.

Proprio a questa fase appartengono i due contesti (US6 e US56) che contenevano i frammenti ceramici decorati¹⁵. In entrambi i casi si tratta, come detto, di scarti ceramici riciclati: la maggior parte rinvenuti all'interno della fornace F2, altri frammenti alla ghiaia che colmava una modesta cavità (E94) distante un paio di metri dalla fornace stessa (Fig. 2, con localizzazione).

Il primo contesto colmava la fornace F2 (Fig. 3), che è stata rinvenuta priva della camera di cottura, verosimilmente demolita per il pre-

¹⁵ Soltanto due frammenti decorati sono stati rinvenuti in altri depositi, cfr. Appendice 1, 57 e 59.

lievo dell'ultima infornata di vasi¹⁶. Il materiale all'interno (US6) era composto da detriti d'argilla combusta, frammenti del piano forato e numerosissimi frammenti ceramici, nonché da una ventina di distanziatori¹⁷. Dopo la ricerca dei margini di congiunzione tra i frammenti, rivelatisi poco numerosi¹⁸, si sono conteggiati 460 recipienti a vernice nera di forma riconoscibile¹⁹. Inoltre si sono rinvenute due monete relative a emissioni romano-repubblicane genericamente databili tra fine III e I secolo a.C.²⁰.

Il secondo contesto (US56) consiste nel materiale di colmatura della cavità E94 (profonda cm 15-20 c.a.)²¹ appartenente alla stessa area di lavorazione; tra la ghiaia sono stati raccolti 93 frammenti ceramici pertinenti ad altrettanti vasi a vernice nera di forma riconoscibile, alcuni decorati²².

¹⁶ Si tratta di una fornace a tiraggio verticale: CUOMO DI CAPRIO 1971-1972, tipo Ia, cfr. EAD. 2007, pp. 522 ss. La camera di combustione circolare (diametro m 1,20 c.a.) era parzialmente interrata, con *praefurnium* oblungo aperto verso Ovest e foderato sui fianchi con mattoni refrattari. La struttura si conservava per un'altezza massima di 0,56 metri ed emergeva una ventina di centimetri al di sopra del piano forato (non conservato) sorretto da un pilastro centrale d'argilla: Jesi-Aesis 1996-97, p. 31, figg. 17-19.

¹⁷ La fornace era certamente fornita di una volta temporanea, realizzata con impasto d'argilla e paglia, in cui si è supposto che fosse stata incorporata la maggior parte dei frammenti ceramici: Jesi-Aesis 1996-97, p. 31; PEÑA 2007, pp. 254-255. Per osservazioni tecniche sul tipo di fornace con volta temporanea, CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 274-275, 519, 523.

¹⁸ Diversamente da come si presentavano molti dei recipienti scartati rinvenuti nelle discariche di III secolo (E79 / US38, E80 / US8, E96 / US70-74, E81 / US27) rivelatisi sovente quasi interi oppure ricostruibili: Jesi-Aesis 1996-97, pp. 20 ss., 50-55.

¹⁹ Non sono compresi in questo conteggio una cinquantina di fondi, non sufficientemente caratterizzati per poter essere attribuiti a una forma specifica.

²⁰ CAMILLI 1996-97, p. 269; n. 17, p. 275, asse (D/Testa di Giano; R/Prora a destra); n. 40, p. 275, triente (?) (D/Testa di Minerva a destra; R/Prora a destra).

²¹ Interpretata come impronta di una struttura smantellata: Jesi-Aesis 1996-97, p. 27.

²² *Ibidem*, p. 58, con Tabella 6. I frammenti ceramici mescolati alla ghiaia dovevano avere lo scopo di accrescerne il potere drenante, così, ad esempio, nella vicina struttura in negativo E82 contigua alla fornace F1, pertinente anch'essa alla

Non solo la presenza di vasellame decorato accomuna questi due contesti, ma la composizione e la fisionomia dell'insieme ceramico in essi contenuto mostrano tali affinità da far supporre che gli scarti ceramici fossero stati prelevati da una stessa riserva di cocciame conservata negli ambienti del laboratorio in vista di un possibile reimpiego²³.

1.3. Composizione dei contesti e considerazioni cronologiche

Se si esamina il ricco campione ceramico fornito dalla colmatura della fornace F2 (460 reperti) si constata la prevalenza (88,46%) di sei forme di vasi funzionali al consumo individuale di alimenti; esse costituiscono una sorta di "servizio" e la loro presenza è tale da caratterizzare il contesto (Fig. 4). La parte residua dei reperti è composta da piatti e coppe di forme diverse, nonché da recipienti per servire e mescolare, per lo più di produzione locale ma anche di diversa provenienza²⁴.

Nell'ambito delle forme maggiormente attestate si distinguono due gruppi: il primo è composto da forme presenti nella produzione locale sin dai suoi inizi, il secondo da forme che, pur comparando già in depositi chiusi all'inizio del II secolo, sono attestate in quantità veramente rilevante solo nella prima metà del II secolo e poi oltre.

Al primo gruppo appartengono due forme: la coppa Morel 1264/1552²⁵, con vasca concava e breve orlo triangolare (22,60%); la ciotola

seconda fase dell'area artigianale, contenente scarti di una o più infornate e ceneri di fornace: *ibidem*, pp. 27, 61; PEÑA 2007, p. 294.

²³ Sul "provisional discard": PEÑA 2007, p. 12.

²⁴ Sono presenti nel contesto forme di piatti databili entro il III secolo (F 1530 e F 1540, MOREL 1981, pp. 118-123, pl. 21-23) o che possono giungere fino ai primi decenni del II secolo (F 1310, F 1320 e F 1330, *ibidem*, pp. 102-108, pl. 11-15). Inoltre, accanto a frammenti di forme "chiuse" locali, si nota la presenza di due frammenti di crateri quasi certamente importati e residuali rispetto al contesto di ritrovamento: Jesi-Aesis 1996-97, Tabella 6, p. 62.

²⁵ Nella classificazione tipologica edita in Jesi-Aesis 1996-97 le coppe di questa forma, di lunga durata e alquanto variabile nella realizzazione di taluni dettagli morfologici, sono state riferite in parte alle serie Morel 1264/1266 (*ibidem*, p. 110, figg. 55-56, dove i profili nn. 9-19 riguardano scarti di lavorazione), in parte alla

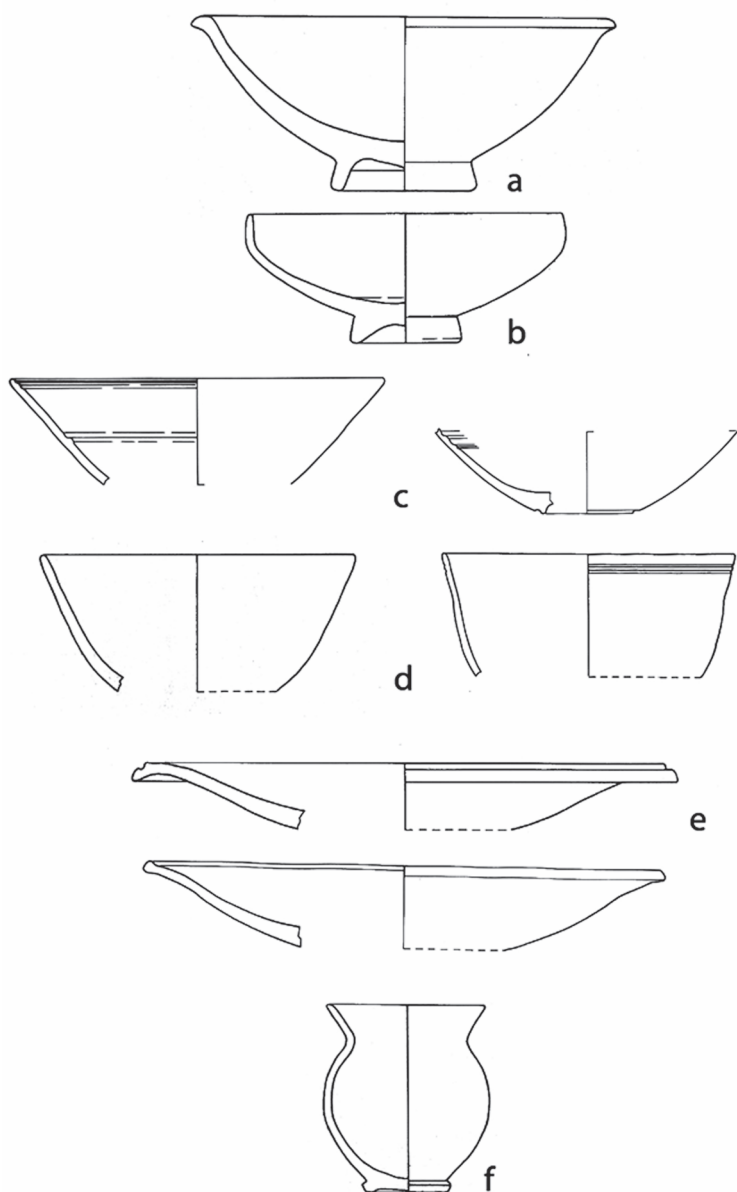


Fig. 4 – Forme di ceramica a vernice nera maggiormente attestate nei contesti US6 e US56 (88,46%): a) coppa F 1264/1552; b) ciotola F 2763/2831/2914/2982; c) coppe F 2150; d) coppe F 2950 e F 2574/2575; e) piatti F 1640; f) bicchiere F 7222/7223 (scala 1:3).

Morel 2763/2831/2914/2982²⁶, con orlo non distinto verticale o leggermente rientrante (13,04%).

Al secondo gruppo appartengono quattro forme: la coppa apoda Morel 2150²⁷, con o senza decorazione interna (28,04%); le coppe conico-emisferiche su piede ad anello Morel 2950 e 2574/2575²⁸ (10,00%); il piatto poco profondo con labbro articolato Morel 1640²⁹ (12,39%). Una presenza meno incisiva, tuttavia caratterizzante, è infine rappresentata dal bicchiere ovoide Morel 7222/7223³⁰ (2,39%). In base alle attestazioni in altri siti, tutte queste forme riconducono anche gli esemplari esinati al tardo III - prima metà del II secolo.

Le due sole ceramiche diverse dalla vernice nera presenti nel contesto, un bicchiere a pareti sottili forma Marabini I/III³¹ e uno scarto di

alla serie Morel 1552 (*ibidem*, p. 118, fig. 62). Per la difficoltà di distinguere varianti tipologiche in materiale frammentario, si è preferito adottare la scelta semplificatrice operata sia da MINAK 2005, pp. 123 s., fig. 81, che fa riferimento alla sola serie 1552 per le coppe prodotte a Rimini (del tutto analoghe a quelle di Jesi) sia da MAMBELLI 2014, pp. 130s., per gli esemplari rinvenuti a Castelleone di Suasa. Pertanto, le coppe attestate nel contesto in esame sono state conteggiate globalmente per un totale di 104 esemplari. Per il comportamento cronologico della forma nell'officina esinate: Jesi-Aesis 1996-97, Tabella B, p. 89 e discussione a p. 91.

²⁶ Jesi-Aesis 1996-97, p. 156, fig. 83, nn. 313-314; p. 157, fig. 84, nn. 322-325; p. 159, fig. 85, nn. 331-336; p. 161, fig. 86, nn. 347-350; Tabella B, p. 89 e discussione a p. 91.

²⁷ *Ibidem*, pp. 125-127, fig. 65, nn. 107-110; Tabella B, p. 89 e discussione a p. 91.

²⁸ *Ibidem*, p. 159 s., fig. 85, nn. 339-34; p. 145 s., fig. 78, nn. 261, 263-264; Tabella B, p. 89 e discussione a p. 91.

²⁹ Ritengo più corretto assegnare a questa specie anche il piatto già da me riferito alla serie Morel 1281: *ibidem*, p. 112, fig. 57, n. 24. Esso trova confronto in area centro-italica a Bolsena, dove viene classificato come "Morel 1646" e datato 200-175 ca. in JOLIVET - TASSAUX 1995, p. 82, fig. 25, n. 205. Gli altri frammenti assegnati a questa forma, che pare aver goduto di vasta fortuna anche in alcune produzioni orientali coeve (*ibidem*, pp. 123 s., fig. 63) sono riferibili alle serie 1641 (n. 90), 1644 (n. 96) e, soprattutto, 1642 (nn. 94-95).

³⁰ *Ibidem*, p. 176, fig. 95, nn. 416, 419. La produzione locale di questa forma, tipica specialmente dell'area "etruschizzante" settentrionale (MOREL 1981, pp. 405 s.), è documentata da fine III - inizi II sec.a.C.

³¹ Che sembra comparire attorno al 180/170 a.C. per affermarsi nei decenni successivi: Jesi-Aesis 1996-97, pp. 203-204 (discussione).

lucerna a serbatoio cilindrico tipo “umbro b”³², concorrono a datare con maggior precisione nell’ambito della prima metà del II sec. a.C. l’iniziativa di reimpiegare gli scarti ceramici inglobandoli nella struttura della fornace F2 prima della sua ultima attività.

La sequenza stratigrafica indica, peraltro, che proprio attorno alla metà dello stesso II secolo questo settore dell’officina venne colmato e livellato creando un nuovo suolo d’uso (US4)³³ che andò a obliterare gli impianti produttivi dismessi. Tra questi era compresa anche la struttura in negativo E94 (*supra*), il cui riempimento (US56) conteneva, come detto, scarti ceramici del tutto simili a quelli rinvenuti all’interno della fornace F2.

In conclusione, questo laboratorio di seconda fase³⁴ risulterebbe aver funzionato per un numero limitato di anni tra la fine del III e la prima metà del II secolo. Alla sua attività pare ragionevole assegnare la produzione della maggior parte del vasellame, compreso quello decorato, trovato in giacitura finale nei depositi esaminati. La presenza in contesto di scarti ceramici certamente più antichi (*supra*, nota 24) non inficia questa indicazione. Infatti, è verosimile che il materiale riutilizzato comprendesse, oltre al cocciame di risulta della produzione accantonato all’interno del laboratorio, anche scarti e materiale raccolto nelle vicinanze. In tutti i casi, appare determinante il dato fornito dalla presenza largamente maggioritaria di un ristretto numero di forme caratteristiche della prima metà del II secolo. Da questo dato sembra di poter dedurre che la grande maggioranza del vasellame deve essere stato prodotto e riciclato in un breve periodo di tempo³⁵, per iniziativa di maestranze che avevano introdotto nella produzione tradizionale dell’officina locale innovazioni significative come nuove forme vascolari e, soprattutto, il gusto per la decorazione a incisione e sopradipintura.

³² Di produzione locale: *ibidem*, p. 223, n. 648, figg. 116, 119.

³³ *Ibidem*, pp. 58-60.

³⁴ Cfr. *supra*, “1.2. I contesti di giacitura nel complesso dell’area artigianale”.

³⁵ A proposito del tempo intercorso tra la realizzazione, lo scarto immediatamente successivo, la raccolta e il riutilizzo del vasellame fallato, pare verosimile immaginare un periodo di tempo corrispondente all’attività lavorativa del ceramista responsabile o testimone di dette operazioni, PEÑA 2007, p. 12.

2. LA CERAMICA DECORATA: LE COPPE FORMA MOREL 2150

Con l'eccezione di pochissimi frammenti relativi a forme diverse (Appendice 1, *infra*), la ceramica decorata a incisione e/o sopradipintura è rappresentata da una forma specifica di coppa più o meno profonda, priva di anse e di un vero piede, classificata da Morel come *espèce* 2150³⁶. Nel complesso sono stati conteggiati poco più di 150 esemplari³⁷, circa 1/3 dei quali presenta la parete interna decorata. Proprio su questa forma, dunque, si concentrerà l'analisi che segue.

2.1. La produzione locale: tipologia formale e decorazione

2.1.1. La tipologia formale

Essa è rappresentata da coppe coniche con le seguenti caratteristiche: maggiore o minore profondità; parete rigida o leggermente concava; notevole sottigliezza nella parte superiore della parete (2-3 mm), con sensibile ispessimento verso il fondo (fino a 7-9 mm); base distinta all'esterno da una profonda solcatura, con tondo centrale assottigliato così da formare un appoggio anulare.

Come si osserva in genere nelle officine ceramiche "periferiche"³⁸, anche in questo caso è rilevabile una certa indifferenza per l'uniformità tecnica di vasellame destinato soprattutto, se non esclusivamente, al mercato locale³⁹. Nonostante la variabilità di profili e proporzioni, tal-

³⁶ MOREL 1981, pp. 141-142, pl. 32. Il profilo della vasca, anche in mancanza della parte inferiore, consente di distinguere questa forma dalle coppe con profilo simile e piede ad anello F 2574/2575, F 2615, F 2950 (*ibidem*, pp. 186, pl. 57; pp. 191-192, pl. 59; p. 238, pl. 81), pure attestate in percentuale altrettanto elevata nell'officina locale e all'interno degli stessi contesti (*supra* e Fig. 4).

³⁷ Jesi-Aesis 1996-97, pp. 125-127, fig. 65. Un caso a sé è rappresentato da un frammento di fondo con medaglione a rilievo, riconosciuto dubitativamente come "prodotto caleno" (*ibidem*, n. 106, p. 126, figg. 64-65). Alle successive Analisi per Attivazione Neutronica Sperimentale il campione è risultato compatibile con il "sottogruppo b" di produzione etrusco-settentrionale (ODDONE 1998, fig. 1; BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 157, fig. 97a-b, campione 34). Resta ancora aperto il problema dei diversi luoghi di produzione di "ceramica calena a rilievo", su cui si conferma fondamentale MOREL 1994.

³⁸ Sul significato del termine, MOREL 1981, pp. 72, 490-491, 510.

³⁹ Jesi-Aesis 1996-97, p. 77. Nel caso del materiale in esame occorre tenere

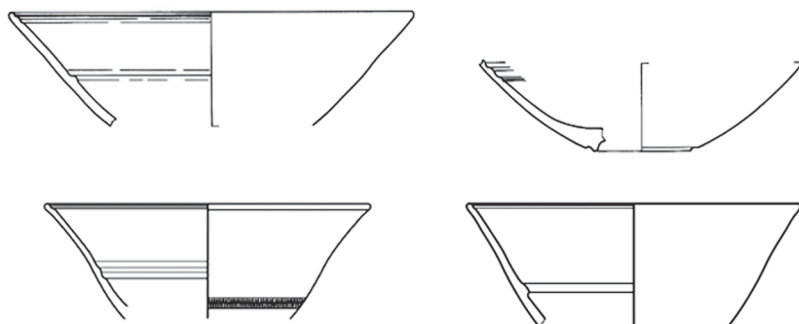
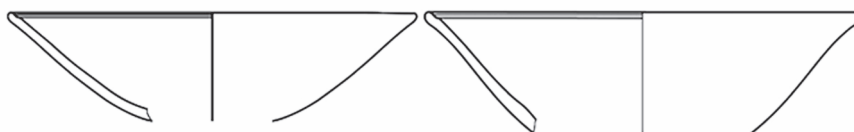
Tipo 1**Tipo 2a****Tipo 2b**

Fig. 5 – Tipologia delle coppe forma Morel 2150 di produzione locale (scala 1:3).

volta accentuata nel caso specifico dalla natura del campione che ci è pervenuto (porzioni limitate di vasi scartati e, forse, deformati), pare che l'insieme delle coppe esinati si possa riferire a due tipi morfologici (Fig. 5)⁴⁰.

conto che la restituzione grafica dei profili documenta parti limitate del recipiente e pertanto potrebbe non riflettere il suo intero sviluppo.

⁴⁰ La revisione del materiale ha consentito di meglio precisare la distinzione proposta *ibidem*, p. 127.

Il tipo 1 è rappresentato da coppe con vasca profonda, parete rigida o quasi, talvolta tendente a espandersi verso l'imboccatura. La parete esterna è liscia, quella interna ha una scanalatura sull'orlo e una serie di scanalature concentriche – tali da formare anche un sottile listello – localizzate circa a metà della parete. Il diametro massimo, ricostruibile soltanto con procedimento grafico, varia da un minimo di 14 a un massimo di 16/17 centimetri.

Il tipo 2 è rappresentato da coppe coniche meno profonde rispetto al tipo 1, con parete rigida o leggermente curva, liscia sia all'esterno sia all'interno. La presenza di una scanalatura sotto l'orlo interno porta a distinguere una varietà tipologica 2a da una varietà 2b con orlo indistinto. Mentre le coppe di tipo 2a hanno dimensioni analoghe a quelle di tipo 1, l'esiguo numero di coppe tipo 2b sembra avere un diametro massimo di cm 13/14.

Nella cinquantina di frammenti decorati è stato possibile riconoscere: 14 coppe di tipo 1 (1-14, Figg. 7-8), 14 di tipo 2a (15-28, Figg. 9-10) e 5 di tipo 2b (36-40, Fig. 11). Altri 7 frammenti possono essere ascritti indifferentemente a coppe sia di tipo 1 sia 2a (29-35, Fig. 10). Infine non sono tipologicamente riferibili 15 frammenti di parete (41-53, Figg. 11-12) e 2 di fondi con tondo dipinto (54-55, Fig. 12).

2.1.2. La decorazione

La decorazione riguarda quasi sempre la metà superiore della parete; tre soli frammenti (2, 14 e 53, Figg. 7-8, 12) ne documentano la presenza anche nella metà inferiore, mentre resta dubbio il riconoscimento come prodotto locale per i due frammenti di fondo con tondo dipinto sopra citati.

I motivi ornamentali principali sono inseriti quasi sempre in una fascia delimitata da una o più linee dipinte alternativamente in bianco e rosso chiaro, con punti sovrapposti di colore contrastante (ad es. 33-34, Fig. 10).

Il motivo che ricorre più frequentemente è il tralcio di edera, attestato con foglie oppresse oppure senza. Lo schema di base, più o meno organico e regolare, è costituito da brevi steli incisi, che si sviluppano parallelamente su due file formando volute contrapposte verso destra o verso sinistra (Fig. 6. 1-2). Nella prima versione (15-16, Fig. 9; 27-32,

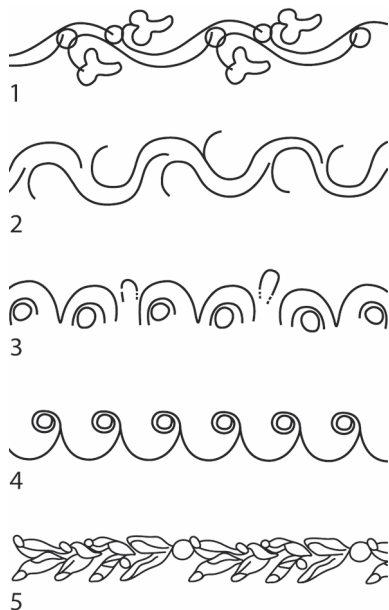


Fig. 6 – Schemi dei principali motivi decorativi (scala 1:1).

Fig. 10; 36-38, 41-42, Fig. 11) all'apice dei peduncoli a voluta s'innestano piccole foglie cuoriformi dipinte in bianco; punti sparsi, di colore bianco o rosato, suggeriscono bacche o corimbi. Nella seconda versione (17-21, Fig. 9; 43, Fig. 11) gli steli incisi sono privi di elementi floreali in sopradipintura.

Altri motivi vegetali sono impiegati sporadicamente e solo in parte possono essere ricondotti a schemi o composizioni noti e riconoscibili in quanto tali.

– Una corona forse di alloro, ma più verosimilmente di mirto (Fig. 6. 5), decora una coppa di tipo 1 (1, Fig. 7): sul ramo orizzontale tracciato con doppia incisione s'innestano piccole foglie bianche lanceolate, cui si sovrappongono punti bianchi e rosso chiaro a suggerire la presenza di bacche sparse⁴¹. Il ramo è inserito in una fascia delimitata da due bande bianche con punti rossi, definita sopra e sotto da file di minuscoli

⁴¹ La resa del ramo, con fitto fogliame e bacche sparse, richiama da vicino talune corone di mirto realizzate in bronzo dorato in area tarantina, una delle quali è stata rinvenuta in una tomba di giovane donna della necropoli ellenistica di Ancona (COLIVICCHI 2002, Catalogo 1.1., pp. 78-79).

punti bianchi. Lo stesso tipo di ramo, ma privo delle bacche, compare anche su un frammento di parete, con banda bianca e punti rossi (48, Fig. 11).

– Una spiga di grano è riconoscibile su due piccoli frammenti di parete, che potrebbero appartenere a uno stesso recipiente (45-46, Fig. 11): la spiga ha le brattee tracciate a incisione, mentre i singoli chicchi sono resi a piccoli tocchi di pennello in colore bianco, osservabile in traccia. Allo stesso motivo potrebbero appartenere i tratti a incisione che compaiono sui frammenti di parete 2 e 53 (Figg. 7 e 12).

– Un singolare motivo vegetale composito, stilizzato e tracciato con la sola incisione, è presente su due coppe di tipo 1 (6-7, Fig. 7). Nel primo frammento, che conserva una porzione della parte superiore, al di sotto dell'orlo si distingue un intreccio lineare che, su base comparativa, sembra interpretabile come estrema schematizzazione di un tralcio di edera⁴²; sulla parete, al di sopra del listello mediano, è collocata una palmetta, eretta su una linea del suolo appena accennata e fiancheggiata da filamenti ondulati (ramoscelli?). È possibile che nella composizione originale lo schema con palmetta centrale si ripetesse a intervalli lungo la parete.

Al di fuori del repertorio fitomorfo, il motivo delle onde marine appare piuttosto usuale; esso ricorre in due versioni. Nella prima (Fig. 6. 4) le onde correnti, o spiraliformi⁴³, possono essere nettamente delineate (44, Fig. 11; 22-24 Fig. 10), oppure poco più che suggerite da una sequenza di “uncini” (cavi d'onda) non collegati alla base (2-3, Fig. 7), oppure ancora ridotte a un intreccio geometrico⁴⁴ (8, Fig. 8). In tutti i

⁴² Su ceramica “West Slope” di *Ephesos* il tralcio d'edera subisce un trattamento analogo, GASSNER 1997, n. 179, tavv. 11, 82; in questo caso il motivo è identificabile per la presenza di foglie in colore bianco.

⁴³ “Spiral waves” in ROTROFF 1997, p. 53. Nella “West Slope” attica il motivo senza i delfini risulta impiegato raramente ed è in genere dipinto e non inciso, salvo casi particolari di avanzato III secolo.

⁴⁴ Questa identificazione mi è consentita dall'osservazione diretta di una *piside* su tre piedi del Museo Archeologico di Lefkas (Acarnania), cfr. KAPPA 2014, p. 145, tav. 44, γ-δ (AE 2014). Nel caso in questione, con il procedere dell'incisione attorno al cilindro del contenitore, le onde a spirale finiscono per chiudersi su se stesse con risultato analogo a quello visibile sul nostro esemplare.

casi le onde sono incise e un punto bianco ne riempie l'occhio. La seconda versione del motivo (Fig. 6.3) è rappresentata dallo schema "Hoops and Leaves"⁴⁵, attestato su due frammenti (4-5, Fig. 7), il secondo dei quali consente di osservare più chiaramente lo schema decorativo principale delimitato da linee e punti colorati. Anche in questa versione le onde sono incise, mentre l'occhiello inferiore e gli elementi intercalari sono dipinti con colore bianco.

Alcuni motivi geometrici formano composizioni non facilmente comprensibili a causa dello stato di conservazione e delle limitate dimensioni dei reperti. La decorazione attestata su tre frammenti di coppe diverse (12-13, Fig. 8; 47, Fig. 11) appare del tutto originale, costituita com'è da una sequenza di tondi e ovali resi con colore bianco, circondati in un caso da una corona di minuscoli punti bianchi e rossi dipinti a punta di pennello. Su una coppa di tipo 2a (26, Fig. 10) è percepibile in traccia un motivo a zig-zag orizzontale, dipinto in bianco sotto una linea pure bianca; lo stesso motivo, ma in dimensioni maggiori, compare sul fondo di un recipiente di forma aperta di grandi dimensioni, probabilmente riutilizzato e di assai dubbia produzione locale (*infra*: Appendice 1, 60).

Altri motivi geometrici appaiono isolati e non riconducibili a una composizione. Così è per: un rettangolo con reticolo interno inciso su un frammento di parete (52, Fig. 12); un triangolo inciso e campito in rosso chiaro-violaceo, circondato da minuscoli punti, conservato al di sotto del listello mediano di una coppa di tipo 1 (14, Fig. 8); talune figure stilizzate incise su un frammento di coppa tipo 2a (27, Fig. 10).

2.1.3. Rapporto tra tipo morfologico e decorazione

Per quanto riguarda un possibile rapporto tra tipo morfologico e decorazione, il campione disponibile consente alcune osservazioni.

⁴⁵ ROTROFF 1997, pp. 53-54. In assenza di una definizione terminologica italiana conservo quella inglese. Tale schema non viene in genere distinto dal motivo di ovuli e lancette ("egg and dart"), che nel caso risulterebbe capovolto e come tale ("ovoli rovesci") lo definii in Jesi-Aesis 1996-97, nn. 144-145, p. 130. La diversa interpretazione proposta da Rotroff pare condivisibile, poiché questa rappresentazione delle onde marine è attestata, in associazione con delfini che saltano, nella "West Slope" attica di III secolo (es. *ibidem*, pl. 13, 136 e 138).

È evidente che le coppe di tipo 1 (1-14, Figg. 7-8) presentano la maggiore varietà di motivi, trattati piuttosto liberamente e con diversa abilità tecnica, dalla resa quasi naturalistica sino alla più corsiva stilizzazione. Anche la tecnica decorativa è difforme, essendo talvolta usata la sola sovradipintura, talaltra la sola incisione. Almeno due casi, infine, documentano la presenza di una decorazione anche nella parte inferiore della parete (2 e 14).

Lo schema del tralcio di edera prevale nelle coppe di tipo 2a (15-21 e, forse, 29-32, Figg. 9-10), di cui appare esclusiva la versione priva di fogliame (17-21, Fig. 9).

Ancora il tralcio di edera accomuna l'esiguo gruppo di coppe di tipo 2b (36-39, Fig. 11), con l'eccezione dell'esemplare 40 (Fig. 11), che all'inusuale decorazione con fascia di linee bianche e rosso violaceo alternate unisce la singolarità del profilo dell'orlo leggermente ispessito.

2.2. Modelli ispiratori ed elaborazioni locali

La comparsa nell'officina di Jesi, alla fine del III o agli inizi del II secolo a.C., della forma in esame e della tecnica decorativa che sovente l'accompagna sollecita un approfondimento, nel tentativo di individuare gli ambienti di formazione e i modelli ispiratori degli artigiani cui si deve tale apporto innovativo.

2.2.1. La forma

La forma della coppa conica non ansata e su stretta base piana⁴⁶, sovente decorata sulla parete interna, è nella sua realizzazione in ceramica una creazione o una ripresa del III sec. a.C. mutuata dal vasellame in metallo⁴⁷. Le prime attestazioni cronologicamente sicure sono rap-

⁴⁶ Definita da alcuni studiosi "mastos" o "coppa mastoide", terminologia propriamente adatta alla coppa con fondo arrotondato privo di piano d'appoggio: MOREL 1981, F 2110 e F 2120, p. 138, pl. 31; ROTROFF 1997, "Parabolic cup (Mastos)", pp. 109-110, fig. 20. Databile all'incirca tra il 200-175 e il 150-125, essa ha paralleli morfologici coevi nel metallo e nel vetro.

⁴⁷ A prototipi toreutici rimandano con evidenza le coppe che nel tondo centrale recano un emblema a rilievo applicato ("coppe a medaglione"): MOREL 1986, p. 337, in relazione alla Campana A "antica" ("autour de 200 av. n.è."), con prototipi in metallo alla tav. XXVIII; ROTROFF 1997, pp. 110-111; STONE 2014, pp.

presentate da coppe prodotte nelle officine ceramiche di Atene dal 280/275⁴⁸. Dalla metà circa del III secolo la forma si afferma in diverse regioni della Grecia, in Italia meridionale e in area egea orientale, perdurando in qualche caso sino a quasi tutto il II secolo⁴⁹. Per morfologia e per apparato decorativo, quando questo è presente (*infra*), essa mostra caratteri differenziati in relazione ai maggiori centri produttori e alle rispettive aree di influenza⁵⁰, che sono stati oggetto di una prima analisi comparativa da parte di Bollen una quindicina di anni or sono⁵¹.

231-233, 239-241. Assai più di frequente il tondo è dipinto, generalmente con un motivo floreale (rosone variamente elaborato) oppure, più raramente, con un motivo figurato: BOLLEN 2002, pp. 103-106, note 71 e 73-76 con elencazione di esemplari, anche inediti, sia di stile “West Slope” sia di stile “Gnathia”.

⁴⁸ ROTROFF 1997, pp. 110-112 e nota 113 per la diffusione della forma; pp. 112-113, fig. 21. 332-356, per la varietà morfologica con orlo diritto e profilo conico (*Type 1*), che precede cronologicamente quella con profilo emisferico (*Type 2*).

⁴⁹ Ad Atene stessa la forma risulterebbe ancora in uso, seppure eccezionalmente, fino alla fine del II secolo, ROTROFF 1997, p. 113. La predilezione per questa forma di coppa nell'Oriente mediterraneo è dimostrata dal suo perdurare nel repertorio delle ceramiche con rivestimento rosso, dal tipo più antico prodotto in Sigillata Orientale A (HAYES 1985, forma 16, p. 21, tav. III, esemplare da Corinto con decorazione “West Slope”), fino al I sec. d.C. nelle ceramiche apparentate (VAN DER ENDEN *et al.* 2014, figg. 4 e 9).

⁵⁰ Sui fattori (gusto, uso, modalità e tecniche di fabbricazione, etc.) che determinano le diversità e le particolarità locali delle produzioni ceramiche ellenistiche, contro un certo abuso del concetto di *koimé*, si veda MOREL 1997, ricco di esempi, precisazioni e spunti di riflessione.

⁵¹ BOLLEN 2002, pp. 98-107, analisi finalizzata a un puntuale inquadramento del “tipo pergameno”, rappresentato dalla coppa poco profonda SCHÄFER 1968, D2, taf. 9. In merito alle coppe italo-meridionali, esaminate da Bollen (*ibidem*, pp. 106 s.) con particolare riguardo alla decorazione, è ora possibile precisare che la più antica varietà morfologica attestata a Taranto, il tipo 625/1 di HEMPEL 2001 (pp. 111-112) è una coppa larga con profilo a calotta e parete esterna liscia. Essa compare nella necropoli ellenistica in fase D (datata circa 225-175 a.C.) e rappresenta un apporto innovativo, probabilmente di poco posteriore alla metà del III secolo, nelle officine tarantine e apulo-meridionali produttrici di ceramica “di Gnathia”. Inoltre, la recente pubblicazione delle ceramiche dagli scavi di Morgantina (STONE 2014, forma 22, p. 90, pls. 4, 59-60) consente qualche osservazione riguardo alle coppe siciliane. Profonde e con profilo rigido o quasi, esse sembrano morfologicamente assai vicine, più che alle coppe attiche, a quelle corinzie nel

Per quanto riguarda le coppe prodotte nell'officina di Jesi, quelle distinte come tipo 1 sono senza dubbio le meglio caratterizzate, grazie alla modanatura mediana che ripartisce la parete interna in due zone (Fig. 5). Questa peculiarità di gusto toreutico mi pare si riscontri soltanto su un tipo di coppa attestato nella regione corrispondente all'attuale Puglia meridionale, dove risulta prodotto tra i decenni finali del III e la prima metà del II secolo; si tratta di un tipo che, più chiaramente di altri, rimanda a prototipi in metallo prezioso⁵². Mi riferisco alla varietà morfologica che Yntema, in base ai ritrovamenti nel sito di *Valesio* (Brindisi), ha classificato come forma 3 = K45a ("Finely moulded, deep mastos") prodotta nella classe HFR ("Hard Fired Red") della "Apulian Black Gloss Ware"⁵³, attestata in diversi siti della Puglia, oltre che nell'arco costiero ionico fino a Sibari⁵⁴. Una produzione locale nell'area di

loro sviluppo di fine III secolo, prive delle fitte scanalature che (come anche nelle coppe attiche) ricorrono sulla parete esterna negli esemplari più antichi: ROTROFF 1997, cfr. nota 47; EDWARDS 1975, pp. 90-92, pl. 17, rispettivamente 546 e 532. Si può notare che un profilo simile contraddistingue anche coppe prodotte in Epiro: GRAVANI 1986, abb. 131, 1.2 e 4.5 (Kassope); YIOUNI - KAPPA - FAKLARI 2015, fig. a p. 64 (Kastritsa Ioanninon); GAMBERINI 2016, tav. 5, 60 (*Phoinike*); YNTEMA 1996, p. 390, fig. 1, 1 (importazione a *Valesio*).

⁵² Sembra poco condivisibile l'ipotesi (YNTEMA 1990, p. 182-184; HEMPEL 2001, p. 111) che le coppe in ceramica abbiano imitato quelle in vetro molato, attestate nella regione all'incirca nello stesso periodo. Per questo tipo con scanalature nella parete interna, attestato anche nella "Tomba degli Ori" di Canosa, si veda: STERN - SCHLICK-NOLTE 1994, pp. 98-101, figg. 177, 181 e 182, con datazione proposta tra tardo III e I secolo. Sembra più probabile che sia la ceramica sia il vetro trovino comune fonte di ispirazione in prototipi metallici (cfr. *supra* nota 47).

⁵³ YNTEMA 1990, *Form 3*, pp. 172-173, tav. 81 = YNTEMA 2001, *subtype K45a*, p. 197, fig. a p. 196, nn. 342-345 = HEMPEL 2001, tipo 625/3, p. 112. Questo tipo di coppa viene a sostituire il tipo a calotta nella Fase E (circa 175-125 a.C.) della necropoli di Taranto ed è affiancata, dalla metà circa del II sec. a.C., dalla versione realizzata in "Apulian Grey Ware", HEMPEL 2001, p. 114.

⁵⁴ YNTEMA 2001, p. 197. Alle località ivi citate (Rutigliano, Ruvo di Puglia, Taranto, Sibari-*Copia*) si aggiungano: Gravina in Puglia (PRAG 1992, "Bowls with grooved walls", pp. 82-84, fig. 30, 692-699); Canosa (citazione di HEMPEL 2001, p. 112); Torre Santa Sabina, deposito sommerso TSS4 (DE MITRI 2016, p. 30, fig. 6, 4-5); Metaponto e Leuca (GIARDINO 1978, pp. 121s., tav. 68, A e B1); Egnazia, tomba 79/27 della necropoli occidentale (esposta nel Museo Archeologico Nazionale "Giuseppe Andreassi").

Metaponto, già segnalata dallo stesso Yntema e connotata da analoga fine modellazione, è ora documentata a Policoro-*Herakleia* di Lucania⁵⁵.

Non solo la presenza delle scanalature sulla parete interna, che denuncia un apprezzamento per le finiture di tipo toreutico, ma anche le proporzioni del recipiente e la particolare sottigliezza della parete compongono quel complesso di caratteristiche peculiari che mi fanno ritenere plausibile l'identificazione in questa varietà tipologica di area messapica il modello di riferimento per il ceramista che dovette avviarne la produzione nella fornace di Jesi⁵⁶.

Diversamente, a partire dalla fine del III sec. a.C. si osserva piuttosto una tendenza diffusa alla semplificazione del profilo della coppa apoda⁵⁷, tendenza che si riflette anche nelle coppe esinati di tipo 2 (Fig. 5) così che per queste ultime non è facile individuare un preciso modello di riferimento. E tuttavia, la moderata profondità della vasca e il profilo tendenzialmente rigido o appena incurvato mostrano una particolare affinità con le coppe forma Yntema K46, classificate dallo studioso sulla base di esemplari attestati nell'area brindisina⁵⁸ ma che, alla fine III - prima metà II, trovano significativi paralleli in diverse produzioni del settore orientale del Mar Ionio e del basso Adriatico, lungo un percorso che dalla regione di Corinto tocca l'Etolia-Acarnania e l'Epiro fino all'Illiria⁵⁹.

⁵⁵ YNTEMA 2001, p. 197; GIARDINO-CALVARUSO 2014, p. 123, fig. 4.

⁵⁶ Tra le altre, la finitura di gusto toreutico pare essere una delle peculiarità che contraddistinguono la produzione "Gnathia" di area salentina, messe in rilievo da MOREL 1989, p. 116.

⁵⁷ Questa semplificazione del profilo, accompagnata da una riduzione delle dimensioni del recipiente, è osservata da Rotroff nella produzione di Atene del periodo 210-180, ROTROFF 1997, p. 112 e fig. 21: terzo stadio evolutivo delle coppe di tipo 1, in particolare 347-352.

⁵⁸ YNTEMA 2001, "Calotte-shaped bowl" K46, pp. 198-199, fig. a p. 200, nn. 350-353; prodotta forse nella zona di Brindisi o a Brindisi stessa (YNTEMA 2006, p. 115, fig. 20b, "Brindisi fabric: Hard Fired Yellow"), è molto meno attestata della forma K45. Questa varietà morfologica, di cui Yntema rileva l'affinità con prodotti coevi della Grecia nord-occidentale, non risulta presente nella necropoli di Taranto.

⁵⁹ ANDERSON STOJANOVIĆ 2000, p. 383; 2011, tav. 54, d (*Isthmia*, produzione corinzia, circa 200 a.C.); BOLLEN 2016, pp. 113-114, pls. 6. 89, 9.193, 14. 291

2.2.2. La tecnica decorativa

L'impiego frequente della decorazione sulle coppe esinate di tipo 1 comporta una riflessione in relazione al modello morfologico cui si è fatto riferimento. Infatti, le coppe tipo Yntema K45a nel gruppo di produzione HFR sono in genere prive di decorazione⁶⁰. Questa compare, invece, su un consistente numero di esemplari prodotti a *Herakleia* di Lucania (*supra*), che presentano nella metà superiore della parete un'essenziale decorazione incisa e/o sovraddipinta, con motivi vegetali e geometrici stilizzati che paiono echeggiare (per quanto desumibile dalla documentazione illustrativa edita) taluni schemi della ceramica "di Gnathia", quali un tralcio vegetale estremamente impoverito, la sequenza di S coricate, la sequenza di rosette⁶¹. Altri esemplari di coppe con parete scanalata, decorate con bande bianche e rosso porpora, sono segnalati a Gravina in Puglia⁶² e, forse, a Sibari-Copia con decorazione in bianco e incisione⁶³.

Diversamente, le coppe riconducibili alla forma Yntema K46, cui è parso avvicicabile il nostro tipo 2, risulterebbero perlopiù decorate: sia nella parte superiore, appena al di sotto dell'orlo in alcuni esemplari "brindisini" e epiroti morfologicamente affini⁶⁴ sia, più raramente, anche

(Chalchis Aitolias, produzioni regionali diverse); GAMBERINI 2016, pp. 66 s., tavv. 5, 61 e 6, 64 (*Phoinike*, produzione locale o regionale epirota); FENN, RÖMER-STREHL 2016, p. 195, fig. 5e (Dimal, produzione regionale illirica). Circa il legame delle colonie corinzio-corcirese della Grecia nord-occidentale (la "terza" Grecia) con la madrepatria in età ellenistica: ANTONETTI 2011.

⁶⁰ A *Valesio* non paiono attestate coppe HFR decorate, mentre qualche presenza attribuita a produzione locale è documentata a Taranto: COSTAMAGNA 1983, p. 112 e nota 32 (per la forma); n. 13, p. 115, tav. XLIX.

⁶¹ GIARDINO - CALVARUSO 2014, p. 123, fig. 4, tipi 11401.1 (con parete liscia) e 11402.1 (con costolature interne) "spesso accompagnate anche da una decorazione a motivi geometrici e vegetali stilizzati, incisi o sovraddipinti".

⁶² PRAG 1992, p. 82: "Several examples, not published here, were also found in "local Gnathian" ware, black glazed decorated with bands of white or purple paint".

⁶³ *Sibari IV*, p. 539, dove sono segnalati "frammenti di coppe apode con pareti molto sottili". In assenza di maggiori precisazioni, potrebbe anche trattarsi di coppe forma K45a, ma con parete liscia quali sono documentate, parallelamente al tipo scanalato, nella produzione di *Herakleia* di Lucania, cfr. *supra* nota 61.

⁶⁴ YNTEMA 2001, K46, n. 353, pp. 199-20; ID. 2006, p. 115, fig. 20b.

nella zona inferiore e nel tondo centrale in esemplari della Grecia nord-occidentale⁶⁵. In tutti questi casi gli schemi ornamentali, quasi sempre inseriti entro zone delimitate da una scanalatura, sono resi generalmente a incisione con impiego moderato di colore aggiunto, salvo casi, non frequenti, di decorazione limitata a bande dipinte⁶⁶.

Dunque nelle coppe apode tipologicamente affini a quelle esinate, se dovessimo giudicare dal materiale edito, non si riscontra un'analogia varietà di schemi ornamentali. Alcuni di questi, pur rielaborati e variamente trattati, appartengono al repertorio comune alle ceramiche sia "di Gnathia" sia "West Slope"; altri rimandano piuttosto allo stile "West Slope" e lo fanno in modo ancora più evidente di quanto non sia stato già osservato nelle produzioni apule sovradipinte nella loro fase finale⁶⁷. Conviene perciò soffermarsi su questi schemi ornamentali.

Il tralcio di edera, il motivo più diffuso e duraturo, è quello che ricorre più frequentemente anche nella produzione esinate, dove presenta due peculiarità: l'uso costante dell'incisione, che diventa esclusivo in una delle due versioni attestate (vedi *supra* e Fig. 6. 2), e il trattamento del racemo. Questo è reso con steli staccati, che si sviluppano parallelamente senza collegarsi a un ramo centrale inciso oppure dipinto, come avviene nelle diverse elaborazioni derivate dal modello originario del tralcio "tipo Konnakis"⁶⁸. Si tratta di una resa non usuale nelle produ-

⁶⁵ BOLLEN 2016, n. 291, p. 114, pl. 14, dove è citato un confronto a Nafpaktos, dunque ancora nell'area del golfo di Corinto.

⁶⁶ Come nell'esemplare da Oria in SEMERARO 2013, Contesto G, n. 1, p. 392, fig. 17 (con due sesterzi di Roma, *post* 211 a.C.), con "fasce paonazze" quasi completamente evanide.

⁶⁷ Influssi dello stile "West Slope" sono riconosciuti nella ceramica "di Gnathia" degli ultimi decenni del III secolo: HEMPEL 2001, p. 112, per le coppe apode tarantine; LANZA CATTI 2008, p. 27 e nota 42, EAD. 2011, p. 268 e nota 14, con riferimento alle coppe da Botromagno - Gravina in Puglia (in JENTEL 1992, p. 54, nn. 496-499, fig. 24 e tav. XA). Analogo è il caso dei bacini tarantini con decorazione sovradipinta, dove compaiono schemi iconografici nuovi, quali il delfino, DALL'AGLIO 2015, p. 447, fig. 20.

⁶⁸ LANZA 2005, p. 127, fig. 56a; il ramo inciso tende a scomparire già dagli ultimi decenni del IV sec. a.C. (Medio Gnathia) sostituito dal ramo solo dipinto tipo "New Ivy", *ibidem*, p. 121. Secondo GREEN 2001, p. 67, il tralcio "tipo Konnakis" passò da Taranto all'Apulia settentrionale (Canosa e dintorni) e di qui, verosimilmente, fu trasmesso alla Campania (Teano). Il motivo del tralcio di edera

zioni occidentali, dove perdura lo stelo continuo sino alle produzioni decorate più recenti⁶⁹; essa risulta invece frequente nelle ceramiche con decorazione “West Slope” prodotte in centri diversi del continente greco e dell’area egea⁷⁰.

Le onde marine compaiono, come si è visto, in due versioni: onde correnti o a spirale e “Hoops and Leaves”. La prima versione rappresenta la convenzione grafica più antica e diffusa attorno al Mediterraneo per indicare la superficie del mare. Interessa rilevare che il trattamento delle onde a incisione, con colore bianco aggiunto nell’occhio della spirale (22-25, Fig. 10), non pare ricorrere nelle ceramiche sovradipinte magno-greche, mentre compare nel tardo III - II secolo in prodotti della Sicilia centro-orientale⁷¹ e della Grecia⁷². A sua volta la versione “Hoops and Leaves” sembra essere un’elaborazione peculiare della “West Slope” attica, con attestazioni nel corso del III secolo che seguono tre schemi, il terzo dei quali, con onde incise non accompagnate da delfini⁷³, fornisce il parallelo più vicino allo schema impiegato, in posizione del tutto inusuale, sulla parete di coppe esinati di tipo 1 (4-5, Fig. 7). Peraltro, questo modo di rappresentare la superficie marina, che pare

è uno dei più comuni anche nella ceramica attica con decorazione dorata e si sviluppa nelle produzioni stile “West Slope” fino al I sec. a.C.: ROTROFF 1997, p. 481; ALEXANDROPOULOU 2002, pp. 21-27, abb. 7-13.

⁶⁹ Dove permane lo schema del ramo ondulato continuo reso in maniera molto stilizzata, con una semplice linea dipinta o incisa e foglie bianche staccate sopra e sotto, FORTI 1965, p. 85, come si trova sistematicamente applicato nelle coppe apode in Campana A e sue imitazioni occidentali, MOREL 1981, F 2152a 1 e F 2154a 1 e c 1, p. 142, pl. 32.

⁷⁰ Attestato ad Atene nel III a.C., ROTROFF 1997, 387, pl. 37; 193-194, pl. 18. Esso è particolarmente impiegato, talvolta con la sola incisione, tra l’ultimo quarto del III e il II secolo in diverse regioni della Grecia (ad es. METZGER 1969, tav. 16. 9-10, 13; KOTITSA 1996, figg. 130 e 136; RIGINOS 2008, fig. a p. 90) e dell’Asia Minore (BULUT 2013, p. 92, fig. 4; FENN 2016, p. 301, taf. 21).

⁷¹ Ad es. attorno al medaglione con bucranio: STONE 2014, 588 e 588A, pp. 388 s., pl. 121.

⁷² Ad es. sul coperchio di una pisside macedone di tipo II: KOTITSA 1996, MI, p. 198, taf. 38.

⁷³ ROTROFF 1997, p. 54. Questo terzo schema è documentato su vasi di forme diverse databili nella seconda metà del III secolo: 212, pl. 20; 570, pl. 53; 1180, pl. 86.

sconosciuto sulle ceramiche a vernice nera sopradipinte della penisola italiana, è attestato (con o senza delfini) in altre produzioni “West Slope” di Grecia o di influsso greco nell’avanzato III secolo e nel seguente⁷⁴.

Il motivo della spiga di grano, infine, rimanda anch’esso al repertorio decorativo “West Slope”. Nel contesto esinate esso compare su due frammenti di parete, forse pertinenti a una stessa coppa (45-46) e, verosimilmente, in altri due casi (2 e 53). L’adozione di questo motivo, già documentato ad Atene su ceramica con decorazione dorata⁷⁵, riguarda diverse forme vascolari connesse al banchetto come i recipienti per mescolare e versare ma, soprattutto, riservate al consumo individuale come piatti e coppe. La distribuzione delle attestazioni appare limitata ad alcune regioni della Grecia (Attica e Peloponneso settentrionale, Tessaglia, Macedonia, Epiro)⁷⁶ e alla Sicilia centro-orientale⁷⁷. Nelle diverse versioni locali l’incisione è limitata alle brattee, mentre il frutto è raffigurato con un ovale campito in colore arancio (argilla diluita) con chicchi bianchi oppure, raramente, con chicchi arancio su fondo bianco⁷⁸ e

⁷⁴ Un esempio particolarmente significativo, trattandosi di una produzione adriatica periferica d’imitazione “Gnathia” con influssi “West Slope”, è offerto da una *oinochos* da Issa - Viš (Croazia) in GREEN 2001, fig. 43, dove entro metopa è raffigurato un delfino che salta sulla superficie marina resa sommariamente con onde di questo tipo. Lo stesso schema è frequentemente impiegato nelle pissidi con decorazione “West Slope” della Grecia settentrionale, KOTITSA 1996, *passim*, dove però, data la collocazione su coperchio, il motivo si presta all’interpretazione come “Kymation-Anthemion-Motiv” (*ibidem*, abb. 135).

⁷⁵ ROTROFF 1997, p. 51. Ad Atene la ghirlanda di spighe, non frequente, è documentata soprattutto nella seconda metà del III e primo quarto del II secolo su forme diverse, solo in un caso su coppa conica (*ibidem*, 372, pl. 36).

⁷⁶ Riferimenti in MIŠE - TOULOUNTZIDOU 2015, pp. 292-293. Si aggiungano, fuori dalla Grecia: un piatto esposto nel Museo Archeologico Paolo Orsi di Siracusa (vetrina 312, inedito) e un piatto frammentario rinvenuto a Taranto, DELL’AGLIO 2015, fig. 21, entrambi produzione “West Slope”.

⁷⁷ Forse per influsso ateniese, come ipotizzato da GREEN 1979, p. 86: “The ears of corn is not a good argument for derivation from Attic but it is certainly a concrete if small example of contact between Athens and Syracuse in the later part of the third century B.C.”.

⁷⁸ Questa variante è documentata da un esemplare da Kassope, GRAVANI 1986, p. 126, abb. 130, 6 (e riscontro personale, Museo Archeologico Nazionale di Ioannina, maggio 2016).

resa talvolta grossolana⁷⁹. Per quanto riguarda l'impiego del motivo su coppe apode, sia larghe sia profonde, esso non appare particolarmente frequente in area greca, mentre un'autentica predilezione per questa forma sembra connotare la produzione siciliana⁸⁰.

In ultimo occorre richiamare il caso particolare dei due frammenti di fondo (54-55, Fig. 12) che, per ragioni diverse, paiono poco compatibili con la produzione locale e sembrano piuttosto appartenere a coppe importate. Nel caso del frammento 54 la consistenza del corpo ceramico e il profilo del basso piede ad anello sono difformi da quello tipico delle coppe esinati; inoltre, si osserva una sia pur tenue sovrapposizione di colore giallo al bianco di fondo. Quest'ultimo dettaglio è piuttosto significativo, essendo l'uso del giallo una caratteristica distinguente delle produzioni italice, tuttavia insufficiente per proporre un'attribuzione. Nel caso del frammento 55, invece, la tipologia degli elementi vegetali così come si conservano sembra richiamare, pur senza un preciso confronto, talune composizioni elaborate in centri produttori della Grecia nord-occidentale, segnatamente di area epirota⁸¹.

4. ALCUNE PUNTUALIZZAZIONI PER CONCLUDERE

4.1. L'officina ceramica di Aesis realizzava da oltre mezzo secolo vasellame a vernice nera applicando tecniche tradizionali centro-italiche ad un repertorio morfologico orientato alla stessa tradizione, per soddisfare le esigenze e i gusti di una popolazione composta in prevalenza da

⁷⁹ Si vedano ad esempio i piatti dal Necromanteion di *Ephyra*: GRAVANI 1988-89, p. 107, fig. 5a (e riscontro personale, Museo Archeologico Nazionale di Ioannina, maggio 2016).

⁸⁰ BOLLEN 2016, p. 114 e nota 130. Si aggiungano: 5 esemplari del Museo di Siracusa elencati in CARPINTERI 1930, p. 8, tav. I, fig. 1, nonché pp. 10-12 e 16; 3 esemplari in STONE 2014, 557A, p. 384, pl. 116; 592A, p. 389, pl. 122; 597, p. 390, pl. 123. Potrebbe suggerire qualche riflessione il fatto che la Sicilia orientale (in particolare l'area siracusana) annovera il maggior numero di attestazioni del motivo, prevalentemente su "coppe a medaglione", ma anche su recipienti per versare (cfr. *supra* nota 77).

⁸¹ Ad es., ALEXANDROPOULOU 2002, Ep 6, taf. 6.

coloni o ex coloni proveniente da quelle aree, allorché tra la fine del III e gli inizi del II secolo sopraggiunse un nuovo influsso tecnico ed estetico-culturale proveniente da fuori dell'ambito regionale. Si trattava di un influsso che, potenzialmente, avrebbe potuto portare la locale produzione a un rinnovamento, ma di fatto, a un'attenta analisi dei dati, si rivela essere stato insufficiente a tal fine perché limitato nel tempo e, probabilmente, nella dimensione della produzione.

Possiamo constatare che gli elementi di novità consistono nella comparsa di nuove forme vascolari e della tecnica decorativa della sopradipintura con o senza ausilio dell'incisione, convenzionalmente denominata "di Gnathia" in Italia, "West Slope" nel mondo greco. Mentre la prima è ormai giunta ai suoi esiti finali, con taluni evidenti influssi della ceramica "West Slope" (*supra*), quest'ultima sembra invece conoscere dagli ultimi decenni del III secolo l'apice del suo sviluppo e la più ampia diversificazione delle sue elaborazioni regionali e locali. Proprio in questa fase si colloca l'introduzione nell'officina di Aesis di tale tecnica decorativa, applicata quasi esclusivamente (cfr. Appendice 1) a una specifica forma vascolare, la coppa su base piana forma Morel 2150 con decorazione interna, mutuata in Occidente dall'Oriente ellenistico a partire dall'avanzato III secolo a.C.

4.2. Non è facile credere che un'iniziativa volta a introdurre nel repertorio produttivo esinate simili elementi di innovazione possa essere attribuita agli artigiani cui ascriviamo l'esecuzione ripetitiva del consueto repertorio locale. Sembra più verosimile imputare tale innovazione a ceramisti giunti da fuori, non solo dotati di un bagaglio di conoscenze ed esperienze tecniche peculiari indispensabili per la realizzazione di questo tipo di ceramica, ma anche sensibili a un gusto decorativo e cromatico adeguato a clientele più difficili da soddisfare.

È arduo valutare l'abilità delle maestranze immigrate e la qualità dei manufatti da esse realizzati basandosi solo su frammenti scartati e riciclati. Tuttavia, le varietà tipologiche delle coppe, la gamma dei motivi decorativi impiegati e le diverse modalità di realizzazione degli stessi paiono suggerire non solo una certa eterogeneità della manodopera giunta a insediarsi nell'area artigianale esinate, ma anche una disparità di livello professionale tra gli addetti alle fasi più importanti

del ciclo produttivo, alcuni dei quali probabilmente aiutanti e apprendisti locali.

4.3. L'analisi morfologica del vasellame ha portato a rintracciare il confronto più pertinente per le coppe del nostro tipo 1 – quello meglio caratterizzato per la particolare finitura di gusto toreutico della parete interna – nel tipo Yntema K45a, elaborato da officine apule di area mes-sapica nei decenni finali del III secolo e prodotto per buona parte del secolo seguente (*supra*). Pare questo un indizio sufficiente per individuare in quell'area la zona di origine della manodopera che, insediatasi nell'officina di Aesis, iniziò a produrre il tipo vascolare che gli era più consueto. Ad altri artigiani, forse meno abili o di diversa formazione, si potrebbero attribuire le coppe tipologicamente affini, ma di fattura più semplice e corrente, documentate dal nostro tipo 2a-b.

Tecnica decorativa e repertorio ornamentale appaiono fortemente connotati da influssi della ceramica “West Slope”⁸², con ciò riflettendo un fenomeno che, dai decenni finali del III secolo, sembra verificarsi nella produzione di ceramica a vernice nera decorata in diversi centri della regione apula ed è documentato anche sulla costa orientale dell'Adriatico⁸³.

Come si è osservato, proprio l'uso ricorrente della decorazione e la gamma dei motivi impiegati, sovente trattati con la sola incisione, non paiono trovare riscontro nei coevi prodotti italo-meridionali. Per questo viene da pensare che l'esiguo gruppo di artigiani ceramisti giunti ad Aesis avesse una composizione eterogenea, che consistesse cioè di individui di diversa provenienza, aggregatisi condividendo l'intenzione di trovare una nuova sede per esercitare la propria attività.

⁸² Questa constatazione, ora rafforzata dalle accresciute conoscenze delle ceramiche “West Slope”, mi aveva suggerito già a suo tempo un collegamento con l'ambiente artigianale greco-ellenistico: Jesi-Aesis 1996-97, pp. 84-87. A questo proposito pare necessario richiamare il diverso avviso espresso da DI GIUSEPPE 2012, p. 74 (e didascalia alla fig. 79), che definisce arbitrariamente il materiale in esame “typical of the Campanian tradition” (*sic*).

⁸³ Nella fase più recente della produzione locale di ceramica sopradipinta a Issa-Viš (Croazia), su cui da ultimo MIŠE 2015, specie pp. 30-37 dove la studiosa individua influssi della “West Slope” attica e macedone.

4.4. Il quadro delineato si riferisce a un contesto cronologico compreso tra la fine del III e il primo terzo del II secolo. Dunque l'evento documentato nell'officina ceramica di *Aesis* rientra in una fase storica particolarmente complessa e protratta nel tempo, circa un quarantennio, che investì molte regioni del bacino adriatico-ionico. La conclusione della guerra annibalica prima, la caduta del regno di Macedonia poi, ebbero pesanti ripercussioni politiche, economiche e sociali. Se la regione apula subì in conseguenza della guerra annibalica una crisi del sistema produttivo, nel 168 a.C. molte città epirote patirono distruzioni, la deportazione e la fuga di intere popolazioni. Si verificarono allora vere e proprie diaspore in cui una componente, per noi significativa, doveva essere costituita proprio da artigiani, meno sfortunati di altri profughi poiché la parte più preziosa del loro patrimonio consisteva nell'esperienza, nell'abilità tecnica, nel saper fare il proprio mestiere. È presumibile che una delle mete prescelte da tale categoria di migranti fosse la parte settentrionale dell'Italia adriatica, dove il consolidamento e l'incremento della presenza coloniale di Roma offriva stabilità, nuove opportunità e nuove prospettive per sviluppare una propria attività⁸⁴.

Non disponendo di altra fonte documentaria, se non del materiale ceramico che si è venuto esaminando, è impossibile collegare con certezza a una specifica vicenda l'arrivo ad *Aesis* di artigiani migranti. Dei loro prodotti si sono già rilevate, accanto a una certa eterogeneità, caratteristiche peculiari della ceramica apula di area messapica del periodo⁸⁵ e rimandi a coeve produzioni della Grecia nord-occidentale. Ma queste constatazioni non ci aiutano a valutare le ragioni, le condizioni e le modalità di una simile commistione. Possiamo tuttavia immaginare che, partendo da un porto come quello di Brindisi e seguendo una rotta verso il Settentrione, un approdo particolarmente promettente potesse essere quello di *Ankon*, città federata di Roma, che in quegli anni andava assumendo una crescente centralità nell'ambito della strategia espan-

⁸⁴ A proposito della diaspora salentina: YNTEMA 2006, p. 124.

⁸⁵ Alla crisi innescata dalle vicende della guerra annibalica viene collegato da Liliana Giardino l'abbandono repentino delle fornaci attive a *Herakleia* Lucana nel III secolo (GIARDINO 2004, pp. 410-418); se così fosse, la diaspora di artigiani cui si fa cenno potrebbe aver compreso anche una componente da quella città.

sionistica dei nuovi dominatori verso Oriente. Una città che, per migranti grecofoni, poteva apparire accogliente dato che una parte della sua popolazione, e sicuramente il suo ceto mercantile, era in confidenza con la lingua greca. Cosicché, cercando informazioni all'interno di questo ambiente, non doveva essere difficile venire a conoscenza del fatto che nel vicino entroterra esisteva un centro attivo nella produzione ceramica. Per trovarlo era sufficiente seguire il corso del fiume Esino, che sfociava pochi chilometri a Nord della città, e con una giornata di cammino giungere ad *Aesis* dove, in un contesto favorevole, provare a dare inizio a una nuova attività.

4.5. Si è sottolineata l'episodicità della produzione esaminata, almeno in base ai dati complessivi desumibili dallo scavo dell'officina esinate, dati che costituiscono la sola testimonianza della cultura materiale di *Aesis* romano-repubblicana. Infatti, gli scarsi ritrovamenti archeologici avvenuti nel centro storico di Jesi, a carattere perlopiù fortuito e risalenti ad anni anche molto lontani, non hanno restituito altra documentazione, di abitato o funeraria⁸⁶. Di conseguenza non possiamo immaginare quale successo possa avere avuto tra i consumatori locali l'innovativa produzione ceramica. Tuttavia, se si considera che la popolazione era costituita quasi esclusivamente da vecchi e nuovi coloni centro-italici, per cultura e attività economiche legati a consumi tradizionali, poco propensi all'uso domestico di vasellame "esotico"⁸⁷, è presumibile che tale successo sia stato modesto. Né risulta che questa particolare produzione abbia avuto un mercato allargato: non in altre regioni o nei territori contermini⁸⁸ e neppure nella

⁸⁶ Recentissimi ritrovamenti di alcune tombe a cremazione ai margini Sud-Est dell'area dell'ex-Campo Boario, in corso di studio, sembrano risalire al I sec. a.C. - I sec. d.C. Comunicazione orale di Alessandro Biagioni.

⁸⁷ I contesti di ritrovamento delle coppe decorate internamente ne documentano un prevalente impiego in ambito domestico, più raramente rituale, ancora meno funerario.

⁸⁸ A giudicare dall'illustrazione, ritengo assai poco probabile la decisa attribuzione all'officina di *Aesis* di un frammento di coppa decorata con tralcio d'edera rinvenuta ad Aquileia: BUORA 2011, p. 50, tav. IV, 4. Più prudenti si dimostrano nell'attribuire frammenti ceramici decorati "nello stile di Gnathia" rinvenuti a Ri-

vicina Ancona⁸⁹. Quanto ad Ancona, proprio i dati forniti dallo studio di una parte dei corredi funerari della necropoli ellenistico-romana dimostrano non solo una sorta di isolamento della città rispetto all'entroterra⁹⁰, ma anche una concentrazione degli oggetti di pregio ellenistici in sepolture del II secolo avanzato e del seguente⁹¹. Si tratta del periodo nel quale si datano anche le stele funerarie di tipo delio, alcune delle quali realizzate localmente da scalpellini probabilmente immigrati, recanti iscrizioni in lingua greca⁹². Tra queste, pare qui di particolare interesse richiamare l'unica stele riportante l'etnico, relativa a individui originari di *Herakleia* di Lucania⁹³.

Si viene così a precisare, anche con il contributo della documentazione proveniente dall'officina ceramica di *Aesis*, come solo a partire dalla seconda metà del II secolo si sia venuto affermando nella regione quel "Ellenismo adriatico", mediato da Roma, che ha le sue più alte ma-

mini MAZZEO SARACINO 2005, p. 96 e MINAK 2005, pp. 112-113. Tra questi sono presenti anche coppe coniche decorate con tralcio vegetale, già in ZUFFA 1962, p. 93, fig. 3 e MAIOLI 1987, p. 388, fig. 3.11, apparentemente diverse dalla produzione esinate. Un unico frammento di fondo di coppa Morel 2150 proviene dalla *Domus dei Coiedii* a Castelleone di Suasa - *Suasa*, MAMBELLI 2014, p. 131, fig. 8.2 (profilo diverso dal tipo esinate).

⁸⁹ Tre sole coppe coniche a vernice nera, non decorate, sono deposte nei corredi editi della necropoli di Ancona: MERCANDO 1976, figg. 20, 25 e 39 = COLIVICCHI 2002, Catalogo 12.1, 15.8 e 13.1. In tutti e tre i casi caratteristiche tecniche e morfologiche mi fanno escludere un'attribuzione all'officina di Jesi.

⁹⁰ Il quadro conoscitivo più aggiornato della cultura materiale di Ancona ellenistico-romana (COLIVICCHI 2002, ma anche SALVINI 2001, in part. le ceramiche dallo scavo del Lungomare Vanvitelli, ancora inedite, ma in parte esposte nel Museo Nazionale Archeologico di Ancona) conferma nella sostanza la particolare situazione di questa città portuale rispetto al contesto centro-italico, già evidenziata da Mario Torelli e Jean-Paul Morel in occasione del "Kolloquium in Göttingen" del 1974 (MERCANDO 1976, *Diskussion* alle pp. 174-175) e ribadita in MOREL 1987, pp. 119-120.

⁹¹ COLIVICCHI 2008, p. 39.

⁹² *Ibidem*, p. 41.

⁹³ MARENGO 1992-93. La stele, conservata al Museo Oliveriano di Pesaro, è relativa a due individui sepolti ad Ancona alla fine del II sec. a.C.; la forma *Herakleios* dell'etnico consente alla studiosa di risalire proprio alla *Herakleia* di Lucania tra le molte Eraclee disseminate nel mondo greco.

nifestazioni nella coroplastica templare⁹⁴, ma che si manifesta anche, seppure timidamente, nell'adozione in ambiente domestico di beni d'uso dell'Oriente ellenistico⁹⁵, veicolati dal commercio di vini dell'Egeo⁹⁶. Viene così da pensare che i nostri ceramisti immigrati siano giunti non solo "fuori tempo" ma anche "fuori luogo" per riuscire a imporre un tipo di vasellame di gusto ellenistico in un contesto culturale e sociale come quello delle comunità di origine coloniale dell'Italia meso-adriatica, impreparato ad accogliere e apprezzare una simile novità⁹⁷.

⁹⁴ COARELLI 2003; MICHELI - SANTUCCI 2010.

⁹⁵ Coppe cosiddette megaresi e Sigillata Orientale A (ESA), che costituiscono le due produzioni ceramiche ellenistiche veramente innovative. Per un aggiornamento sui ritrovamenti in territorio marchigiano, sempre in quantità molto limitate, si rimanda ai contributi di Sara Morsiani (pp. 111-112) e Federico Biondani (pp. 223-224) in MAZZEO SARACINO 2014, con riferimenti bibliografici.

⁹⁶ Per un quadro di sintesi in relazione al settore ionico-adriatico si veda da ultimo: AURIEMMA - SILVESTRELLI 2013.

⁹⁷ Sul sostanziale "refus devant les suggestions du monde hellénistique" nella produzione e nel consumo di beni artigianali in Italia centrale prima dell'età augustea: MOREL 1976, part. p. 496. Inoltre, per il settore nord-adriatico in particolare, con qualche eccezione nei maggiori centri portuali: MOREL 1987, pp. 112-120 e MOREL 1998, pp. 91-95.



Fig. 7 – Coppe decorate: 1-7 tipo 1 (scala 1:2).

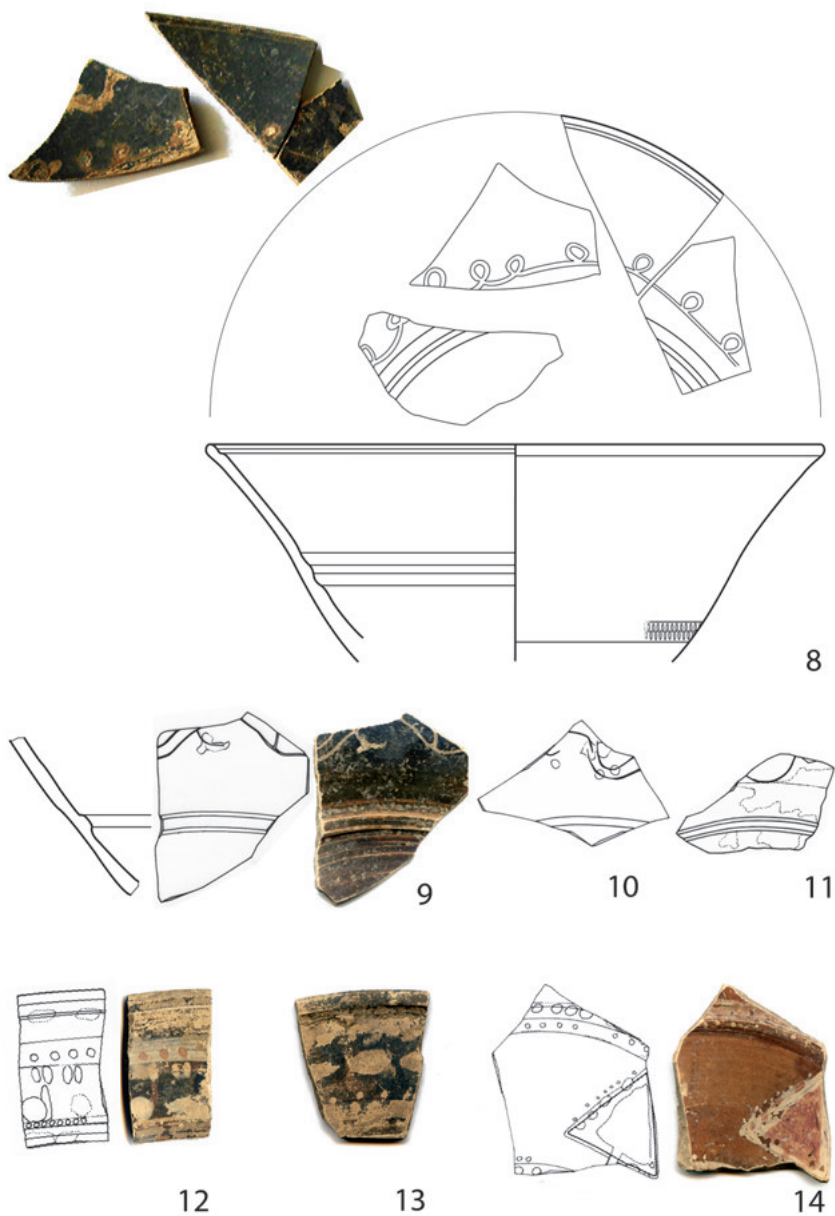


Fig. 8 – Coppe decorate: 8-14 tipo 1 (scala 1:2).



Fig. 9 – Coppe decorate: 15-21 tipo 2a (scala 1:2).

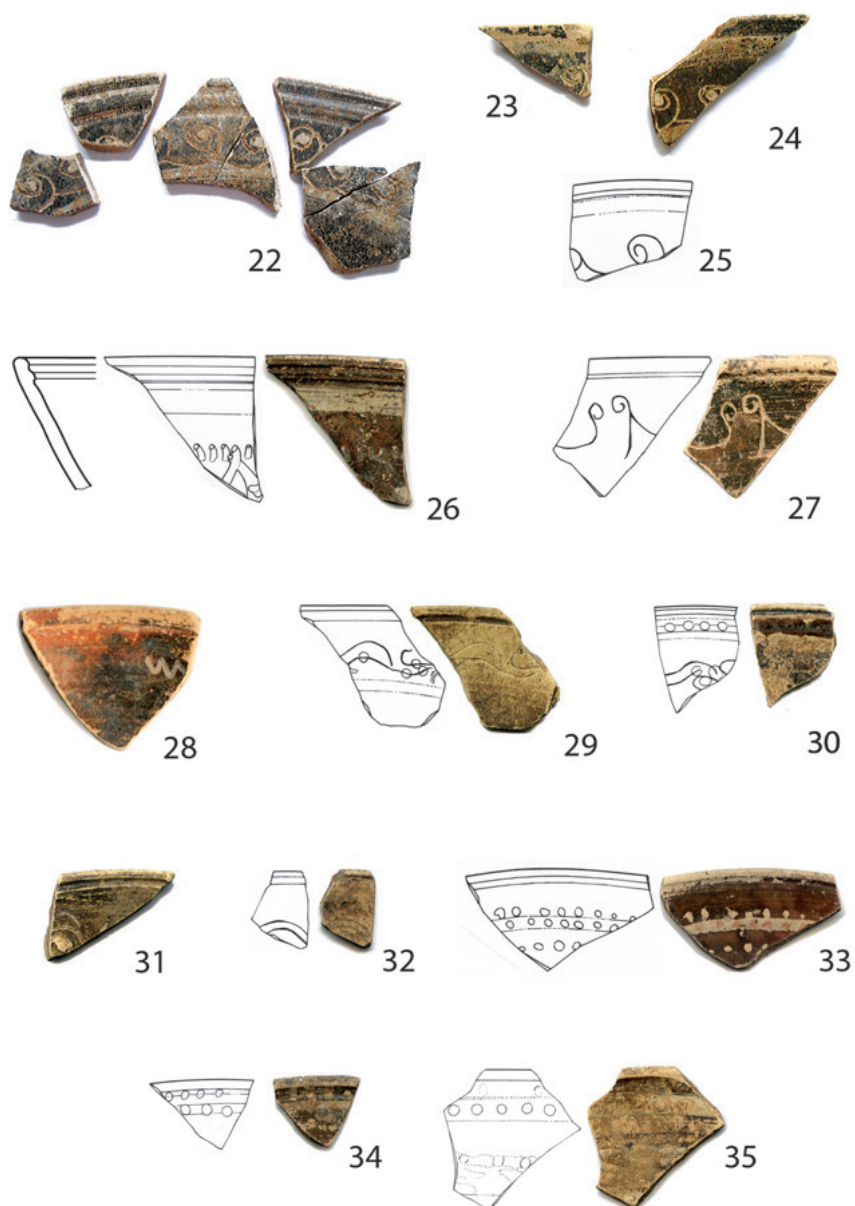


Fig. 10 – Coppe decorate: 22-28 tipo 2a; 29-35 tipo 1 o 2a (scala 1:2).

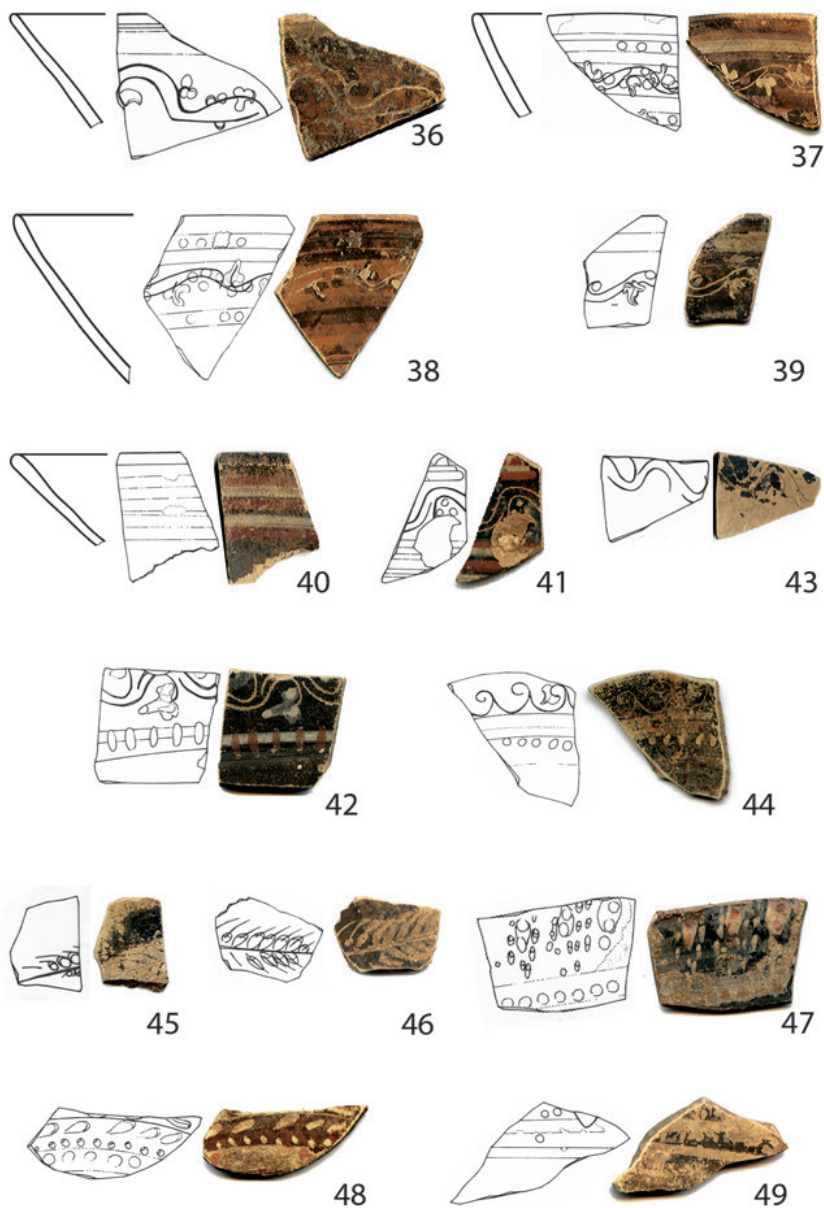


Fig. 11 – Coppe decorate: 36-40 tipo 3; 41-49 tipo non determinabile (scala 1:2).

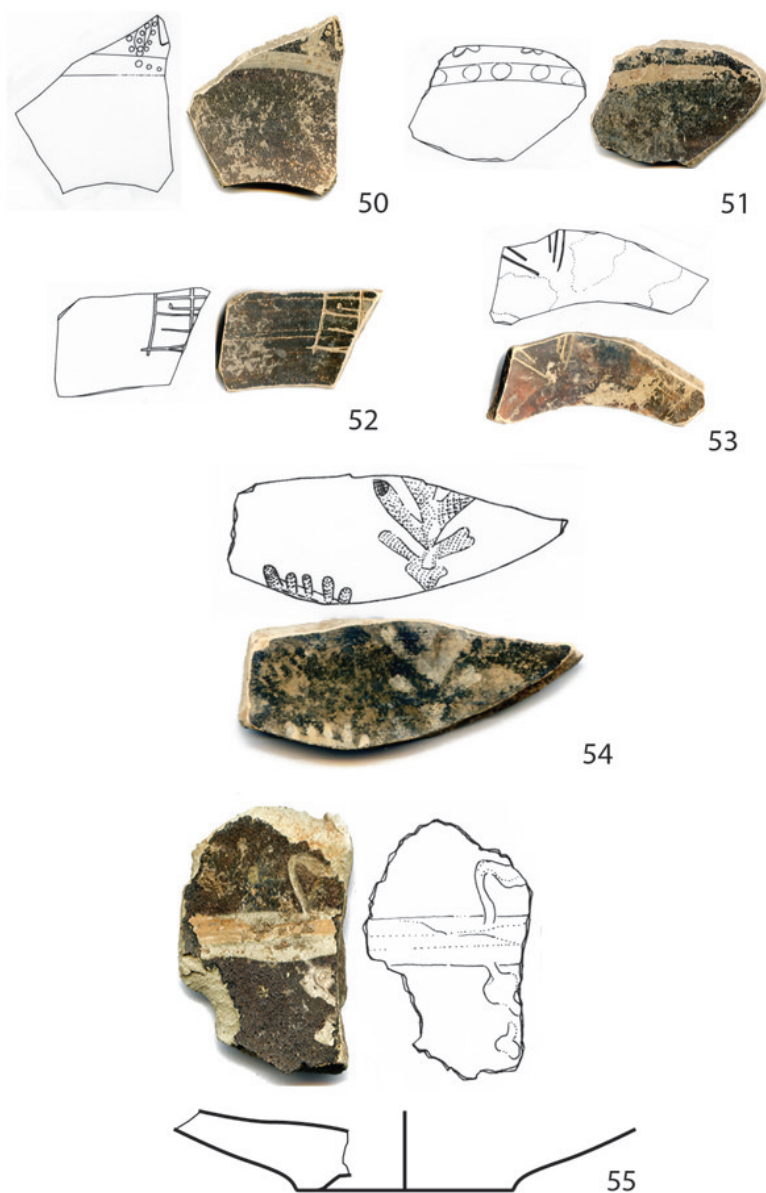


Fig. 12 – Coppe decorate: 50-53 tipo non determinabile (scala 1:2);
54-55 frammenti di fondo (scala 1:1).

CATALOGO

Abbreviazioni: superficie massima conservata = sup. max. cons.; altezza conservata = alt. cons.; diametro all'orlo, ricostruito con procedimento grafico = diam.; spessore della parete = spess.

Avvertenza: la descrizione della decorazione procede dall'alto verso il basso.

COPPE FORMA MOREL 2150

Tipo 1 (frammenti 1-14)

1 (Fig. 7). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 5,2 x 6; diam. cm 16; spess. mm 2,5-4. Corpo ceramico *pinkish white* 7.5YR8/2; vernice grigio-marrone molto scuro, parzialmente scrostata all'interno, quasi scomparsa all'esterno.

Decorazione: sotto l'orlo banda rossa (?) con punti bianchi; corona di alloro o mirto verso sinistra, con ramo orizzontale inciso, foglie lanceolate bianche con sfumatura grigio-azzurro, bacche rese con punti bianchi e rossi sparsi; banda bianco-beige con punti rossi tra due file di punti bianchi, quella inferiore sovrapposta al listello mediano.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 142, figg. 66 e 68, p. 129.

2 (Fig. 7). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 5,8 x 5,7; diam. cm 13,2; spess. mm 2,5-4. Corpo ceramico *very pale brown* 10YR8/3; vernice da marrone a rosso-arancio, conservata parzialmente all'interno, scomparsa all'esterno.

Decorazione: nell'orlo due linee rosse con punti; serie di onde a spirale incise, correnti a destra e non collegate fra loro, con alla base una banda bianco-grigio con punti rossi; al di sotto del listello mediano verso destra, parte di un motivo inciso non identificabile.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 135, fig. 67, p. 129.

3 (Fig. 7). Frammento di parete. Sup. max. cons. cm 3,7 x 9; diam. circa cm 14; spess. mm 3-3,5. Corpo ceramico *very pale brown* 10YR8/3; vernice marrone rossiccio maculata.

Decorazione: serie di onde a spirale incise (?) o graffite su cotto (?), correnti a destra e non collegate fra loro (cfr. n. 2); sopra il listello e verso il fondo traccia di linee dipinte.

Contesto US6. Bibliografia: inedito.

4 (Fig. 7). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 2,5 x 4,2; diam. non determinabile; spess. mm 3-3,5. Corpo ceramico *very pale brown* 10YR8/2, finemente granuloso; vernice marrone - grigio molto scuro, quasi completamente scomparsa all'esterno.

Decorazione: serie di punti bianchi dentro la scanalatura dell'orlo e linea sottostante bianca con punti rossi; fila di onde a doppio cerchio incise, con elementi separatori bianchi (*Hoops and Leaves*) e punti bianchi nel cerchio inferiore; due linee bianche con punti rossi sopra il listello mediano.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 145, fig. 68, p. 130.

5 (Fig. 7). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 5,5 x 4; diam. cm 16; spess. mm 3-3,5. Corpo ceramico *pale yellow* 2.5Y8/4, finemente granuloso; vernice marrone quasi scomparsa all'esterno.

Decorazione: simile a 4. Il colore è percepibile solo in traccia.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 144, fig. 68, p. 130.

6 (Fig. 7). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 5 x 4; diam. cm 15; spess. mm 3. Corpo ceramico *white* 2.5Y8/2, duro e compatto; vernice grigio molto scuro, conservata in traccia.

Decorazione: linea incisa che forma occhielli contrapposti sopra e sotto; palmetta incisa, fiancheggiata da linee ondulate incise (ramoscelli?).

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 141, fig. 68, p. 129.

7 (Fig. 7). Due frammenti contigui di parete (zona centrale con listello). Sup. max. cons. cm 3,8 x 2,5; diam. non determinabile; spess. mm. 2-2,5. Corpo ceramico *white* 2.5Y8/2; vernice marrone chiaro, sottile e parzialmente scrostata.

Decorazione: parte inferiore di palmetta incisa su basetta fiancheggiata da linee ondulate; banda bianca tra due linee rosse, in traccia. Motivo simile a 6 (pertinente alla stessa coppa?).

Contesto US6. Bibliografia: inedito.

8 (Fig. 8). Quattro frammenti, di cui 2 contigui, di orlo e parete. Sup. max. cons. circa cm 9 x 7; diam. circa cm 16; spess. mm. 2,5-4. Corpo ceramico *pinkish white* 7.5YR8/2; vernice grigio molto scuro, ben aderente.

Decorazione: non identificabile nella parte superiore della parete; linea orizzontale incisa con occhielli campiti in bianco; banda bianca sottostante, forse con punti. Tenaci incrostazione calcaree (?) sono localizzate soprattutto in corrispondenza della decorazione.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 139, fig. 67, p. 129.

9 (Fig. 8). Frammento di parete (zona centrale). Sup. max. cons. cm 4 x 4,6; diam. cm 16. Corpo ceramico *pinkish white* 7.5YR8/2; vernice nero-marrone, consunta all'esterno.

Decorazione: parte inferiore di tralcio d'edera verso sinistra, con ramo doppio sinuoso inciso, foglia bianca all'apice del peduncolo.

Contesto US5. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 121, fig. 67, p. 127.

10 (Fig. 8). Frammento di parete (zona centrale con listello). Sup. max. cons. cm 5,2 x 3,5; diam. non determinabile. Corpo ceramico *pinkish white* 7.5YR8/2; vernice grigio molto scuro.

Decorazione: tralcio d'edera verso destra, con doppio ramo sinuoso inciso e punti bianchi (bacche) in traccia, confrontabile con 9.

Contesto US. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 124, fig. 67, p. 128.

11 (Fig. 8). Frammento di parete (zona centrale con listello). Sup. max. cons. cm 4 x 2,5; diam. non determinabile; spess. mm 2. Corpo ceramico *pink* 7.5YR7.4; vernice marrone scuro e marrone grigio all'esterno, aderente.

Decorazione: tralcio d'edera (?) inciso; spessa linea bianca e altre tracce di colore.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 166, fig. 68, p. 131.

12 (Fig. 8). Frammento di orlo e parete (frattura inferiore in corrispondenza di scanalatura). Sup. max. cons. 2,3 x 3,9; diam. non determinabile; spess. mm 2,5-3. Corpo ceramico *pinkish white* 7.5YR8/2; vernice grigio molto scuro, in parte scrostata. Incrostazioni calcaree (?) diffuse in superficie e lungo i margini delle fratture.

Decorazione: banda bianca con punti rossi e fila di punti oblunghi bianchi; serie di piccole macchie rotonde dipinte in bianco e punti oblunghi rossi; linea bianca con piccoli punti rossi.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 149, fig. 68, p. 130.

13 (Fig. 8). Frammento di orlo e parete (frattura come precedente). Sup. max. cons. cm 3,5 x 3,9; diam. cm 16-17; spess. mm 3. Corpo ceramico *white* 2.5Y8/2; vernice grigio molto scuro con chiazze marrone, poco aderente all'esterno; incrostazioni calcaree (?) diffuse.

Decorazione: simile a 12; nonostante la parziale caduta del colore e l'abrasione della superficie, è visibile una serie di macchie ovali dipinte in bianco inserita tra linee con punti e serie di punti dipinti in bianco e rosso.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n.148, fig. 68, p. 130.

14 (Fig. 8). Frammento di parete (parte inferiore). Sup. max. cons. cm 5 x 5; diam. non determinabile; spess. mm 3-4. Corpo ceramico *pinkish grey* 7.5YR7/2; vernice marrone chiaro.

Decorazione: banda bianca con punti rosso chiaro sopra il listello mediano; verso il fondo un triangolo inciso, delineato in bianco con minuscoli punti bianchi e rossi, campito in rosso violaceo chiaro.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 156, figg. 66 e 68, p. 131.

Tipo 2a (frammenti 15-28)

15 (Fig. 9). Due frammenti contigui di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 2,6 x 6,8; diam. cm 16. Corpo ceramico *very pale brown* 10YR8/3, con minuscoli inclusi bianchi; vernice marrone rossiccio maculato, molto sottile all'esterno, con colature.

Decorazione: linea bianca con punti rossi sotto la scanalature dell'orlo; lungo il bordo tralcio d'edera verso sinistra, con doppio ramo sinuoso inciso, foglie trilobate e punti all'apice dei peduncoli contrapposti sopra e sotto. Colore bianco visibile in traccia.

Contesto US56. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 114, fig. 67, p. 127.

16 (Fig. 9). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 2,5 x 3,3; diam. cm 14. Corpo ceramico *pinkish white* 7.5YR8/2; vernice nera con sfumatura marrone.

Decorazione: serie di quattro linee bianco-rosso-bianco-rosso; tralcio d'edera verso sinistra. Colore bianco ben conservato.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 119, fig. 67, p. 127.

17 (Fig. 9). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 5,8 x 6,4; diam. cm 17-18; spess. mm 3,5-5 mm. Corpo ceramico *pinkish white* 7.5YR8.2; vernice grigio molto scuro, conservata parzialmente all'interno, perduta all'esterno.

Decorazione: linea bianca con punti rossi, in traccia; tralcio inciso verso sinistra; linea rossa in traccia.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 128, fig. 67, p. 128.

18 (Fig. 9). Frammento di orlo e parete, con profilo leggermente curvo. Sup. max. cons. cm 2,4 x 5,3; diam. non determinabile; spess. mm 3. Corpo ceramico *pinkish white* 7.5YR8.2; vernice grigio molto scuro, parzialmente scrostata all'interno, perduta all'esterno.

Decorazione: linea bianca con punti rossi, in tenue traccia e con incrostazioni superficiali; tralcio inciso verso sinistra; linea rossa in traccia.

Contesto US56. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 126, fig. 67, p. 128.

19 (Fig. 9). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 3 x 5; diam. cm 18-19; spess. mm 2,5-3,5. Corpo ceramico *white* 10YR8/2; vernice marrone maculata.

Decorazione: serie di tre linee dipinte, in traccia; tralcio inciso verso sinistra; linea dipinta, in traccia.

Contesto US56. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 129, fig. 67, p. 128.

20 (Fig. 9). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 3 x 4; diam. cm 16-18; spess. mm 2,5-3. Corpo ceramico *very pale brown* 10YR8/3, finemente granuloso, piuttosto duro; vernice nero-marrone tendente ad arrossarsi verso la parte inferiore della vasca.

Decorazione: linea dipinta, in traccia; tralcio inciso verso sinistra.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 130, fig. 67, p. 128.

21 (Fig. 9). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 4,8 x 4,4; diam. non determinabile; spess. mm 3,5. Corpo ceramico *yellow* 10YR8/6; vernice nero marrone, coprente all'esterno, usurata all'interno.

Decorazione: serie di tre linee bianco-rosse, in traccia; tralcio inciso verso destra; linea con punti dipinti, in traccia.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 127, fig. 67, p. 128.

22 (Fig. 10). Sette frammenti (4 contigui) di orlo e parete; due scanalature concentriche sotto l'orlo interno. Sup. max. cons. cm 4,3 x 10; diam. circa cm 17; spess. 2-3 mm. Corpo ceramico *very pale brown* 10YR8/3; vernice marrone scuro.

Decorazione: sotto l'orlo, con doppia scanalatura, linea bianca con punti rossi; onde incise correnti a destra, con punto bianco all'interno della spirale, che poggiano su una linea bianca con punti rossi.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 138, fig. 67, p. 129.

23 (Fig. 10). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 3 x 1,8; diam. non determinabile; spess. mm 2,5. Corpo ceramico *very pale brown*

10YR8/3; vernice marrone-grigio.

Decorazione: banda bianca sulla scanalatura sotto l'orlo; onde incise correnti come 22.

Contesto US6. Bibliografia: inedito.

24 (Fig. 10). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 4 x 3,3, diam. circa cm 17. Corpo ceramico *very pale brown* 10YR8/3; vernice marrone-grigio.

Decorazione: banda bianca con punti rossi; 2 cm c.a sotto l'orlo onde incise correnti come 22; banda bianca con punti rossi.

Contesto US6. Bibliografia: inedito.

25 (Fig. 10). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 3,1 x 2,5; diam. circa cm 17; spess. mm 2,5. Corpo ceramico *pinkish white* 7.5YR8/2; vernice marrone maculata, coprente all'esterno e con tenaci incrostazioni calcaree diffuse.

Decorazione: banda bianca sotto l'orlo e onde incise correnti come 22.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 137, fig. 67, p. 129.

26 (Fig. 10). Frammento di orlo e parete; doppia scanalatura sotto l'orlo interno. Sup. max. cons. cm 3,8 x 3,7; diam. cm 14-15; spess. mm 3. Corpo ceramico da *white* 10YR8/2 a *very pale brown* 10YR8/3; vernice marrone-grigio, parzialmente scrostata.

Decorazione: banda bianca al di sotto delle scanalature dell'orlo; motivo a zig-zag (?) dipinto in bianco, con fila di punti al margine superiore. Colore in gran parte caduto.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 153, fig. 68, p. 131.

27 (Fig. 10). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 3,1 x 3,6; diam. cm 17-18; spess. mm 2,5. Corpo ceramico *pinkish white* 7.5YR8/2; vernice grigio-marrone maculata e usurata, quasi scomparsa all'esterno.

Decorazione: elementi figurati stilizzati, non comprensibili, forse graffiti su cotto.

Contesto US56. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 140, fig. 68, p. 129.

28 (Fig. 10). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 4,5 x 3,8; diam. cm 15-16; spess. mm 2,5-3. Corpo ceramico *pink* 7.5YR7/4; vernice marrone con chiazze rossastre.

Decorazione: segmento di linea a tremolo dipinto in bianco; altre tracce di colore, non definibili.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 161, fig. 68, p. 131.

Tipo 1 o 2a (frammenti 29-35)

Frammenti di orlo e parete contraddistinti da una solcatura sotto l'orlo interno, non sufficientemente caratterizzati per essere assegnati con certezza a uno dei due tipi.

29 (Fig. 10). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 2,3 x 3,1; diam. non determinabile; spess. mm 3-3,5. Corpo ceramico *white* 2.5Y8/2; vernice nerastra in traccia.

Decorazione: linea bianca (?) sotto l'orlo; tralcio d'edera verso sinistra, inciso con tratto piuttosto irregolare, punti bianchi sparsi; linea bianca (?) sottostante. Colore aggiunto visibile in traccia.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 117, fig. 67, p. 127.

30 (Fig. 10). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 2 x 2,6; diam. non determinabile; spess. mm 2.

Corpo ceramico da *pinkish white* 7.5YR8/2 a *pink* 7.5YR8/4; vernice nerastra, scrostata. Incrostazioni calcaree superficiali.

Decorazione: linea rossa con punti bianchi; tralcio d'edera verso sinistra, con punti bianchi in traccia.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 120, fig. 67, p. 127.

31 (Fig. 10). Frammento di orlo e parete, con profilo leggermente curvo, come n. 18. Sup. max. cons. cm 3 x 2,5; diam. circa cm 14; spess. mm 3-3,5. Corpo ceramico *white* 2.5Y8/2, finemente granuloso; vernice marrone - grigio.

Decorazione: tralcio d'edera verso sinistra, foglia bianca all'apice del peduncolo.

Contesto US56. Bibliografia: inedito.

32 (Fig. 10). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 1,5 x 2; diam. non determinabile; spess. mm 2-2,5. Corpo ceramico *light grey* 2.5Y7/2, duro; vernice nerastra in traccia.

Decorazione: ramo doppio sinuoso, inciso.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 131, fig. 67, p. 128.

33 (Fig. 10). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 4,6 x 2,5; diam. cm 16-17; spess. mm 3. Corpo ceramico *very pale brown* 10YR7/3; vernice marrone, usurata all'esterno, con tenaci incrostazioni superficiali.

Decorazione: linea bianca nella scanalatura sotto l'orlo; banda bianca con punti rossi tra due file di punti bianchi.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 150, fig. 68, p. 130.

34 (Fig. 10). Frammento di orlo. Sup. max. cons. cm 2,7 x 1,8; diam. non determinabile; spess. mm 2,5. Corpo ceramico *white* 10YR8/2; vernice marrone scuro, usurata.

Decorazione: linee con punti, alternativamente bianchi e rossi, e file di punti.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 151, fig. 68, p. 131.

35 (Fig. 10). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 3,5 x 3,6; diam. non determinabile; spess. mm 2,5. Corpo ceramico *very pale brown* 10YR8/3; vernice marrone, in parte scrostata; incrostazioni superficiali diffuse.

Decorazione: a partire dalla scanalatura dell'orlo, serie di linee con punti, in bianco e in rosso chiaro, non ben definiti per l'usura della superficie.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 152, fig. 68, p. 131.

Tipo 2b (frammenti 36-40)

36 (Fig. 11). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 4 x 3,5; diam. cm 14; spess. mm 2,5-3. Corpo ceramico *very pale brown* 10YR8/3; vernice marrone rossiccio.

Decorazione: linea dipinta sotto l'orlo; tralcio d'edera verso sinistra, con incisione molto irregolare; foglie e punti sparsi percepibili in traccia.

Contesto US56. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 115, fig. 67, p. 127.

37 (Fig. 11). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 3,4 x 4,2; diam. cm 14. Corpo ceramico *pink* 7.5YR8/4; vernice marrone rossiccio, scrostata all'esterno.

Decorazione: sequenza di tre linee, quella centrale con punti in traccia; tralcio d'edera verso sinistra, foglie bianche e punti in traccia.

Contesto US56. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 116, fig. 67, p. 127.

38 (Fig. 11). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 3,4 x 3;

diam. cm 1. Corpo ceramico *pinkish white* 7.5YR8/2; vernice marrone rossiccio maculata.

Decorazione: tre linee alternate rosso-bianco con punti rossi-rosso; tralcio d'edera verso sinistra con foglie bianche e punti rossi; linea bianca con punti rossi in traccia.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 118, fig. 67, p. 127.

39 (Fig. 11). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 2 x 2,8; diam. non determinabile; spess. mm 3. Corpo ceramico *pale yellow* 2.5Y8/4, compatto; vernice marrone-grigio molto scuro.

Decorazione: banda bianca sotto l'orlo; tralcio d'edera verso sinistra con foglie e punti bianchi.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 125, fig. 67, p. 128.

40 (Fig. 11). Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 2,5 x 3,6; diam. cm 13-14; spess. mm 3,5-2,5. Corpo ceramico *very pale brown* 10YR8/3; vernice grigio-marrone.

Decorazione: sotto l'orlo fascia con serie di cinque linee alternate rosso-bianco-rosso-bianco-rosso.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 162, fig. 68, p. 131. Produzione locale incerta.

Tipo non determinabile (frammenti 41-55)

41 (Fig. 11). Frammento di parete (zona superiore). Sup. max. cons. 2,8 x 3,5; diam. non determinabile; spess. mm 3,5. Corpo ceramico da *pinkish white* 7.5YR8/2 a *pink* 7.5YR8/4, piuttosto duro e compatto; sulla superficie interna scheggiatura provocata da un grosso incluso calcareo. Vernice nera liscia all'interno, marrone rossiccio leggermente ruvida all'esterno.

Decorazione: quattro linee alternate rosso-bianco-rosso-bianco; tralcio d'edera inciso verso destra, con fiore a rosetta di tre punti bianchi; altro elemento decorativo, non identificabile, dipinto in bianco e rosso.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 122, fig. 67, p. 128. Produzione locale incerta.

42 (Fig. 11). Frammento di parete (zona superiore). Sup. max. cons. cm 3 x 3; diam. non determinabile; spess. mm 4-6. Corpo ceramico *very pale brown* 10YR8/3, duro e compatto; vernice grigio-marrone molto scuro all'interno, nerastra in tracce all'esterno.

Decorazione: tralcio d'edera verso destra, ramo doppio sinuoso inciso verso destra, foglia trilobata resa da tre punti bianchi; linea bianca con punti oblungi rossi.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 123, fig. 67, p. 128.

43 (Fig. 11). Frammento di parete (zona superiore). Sup. max. cons. cm 2,8 x 2,3; diam. non determinabile; spess. mm 3. Corpo ceramico *white* 10YR8/2; vernice nerastra, scrostata in parte.

Decorazione: tralcio inciso verso destra.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 132, fig. 67, p. 128.

44 (Fig. 11). Frammento di parete (zona mediana). Sup. max. cons. cm 3,4 x 3,5; diam. non determinabile; spess. mm 2-3. Corpo ceramico *white* 2.5Y8/2, fine e compatto; vernice marrone - grigio molto scuro, aderente ma usurata.

Decorazione: onde incise correnti a destra, con punto bianco evanido all'interno della spirale; banda bianca con punti rossi e fila sottostante di punti bianchi.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 136, fig. 67, p. 129.

45-46 (Fig. 11). Due frammenti di parete (pertinenti allo stesso vaso?). Sup. max. cons. cm 1,9 x 2; 3 x 2; diam. non determinabile; spess. mm 3-3,5. Corpo ceramico *white* 10YR8/2, piuttosto duro; vernice nero-marrone, sottile e in parte scrostata.

Decorazione: ciascuno conserva parte di una spiga di grano con brattee incise e chicchi dipinti in colore bianco, in parte caduto. Il verso del motivo non è sicuro, date le dimensioni molto ridotte dei due frammenti.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, nn. 159-160, fig. 68, p. 131.

47 (Fig. 11). Frammento di parete (zona mediana). Sup. max. cons. cm 4,2 x 2,7; diam. non determinabile; spess. mm 3-4. Corpo ceramico *very pale brown* 10YR8/3, duro e compatto; vernice marrone - grigio molto scuro, aderente; incrostazioni calcaree in superficie e in frattura.

Decorazione: sequenza di piccole macchie ovali in bianco, con punti rossi al centro e corona perimetrale di piccoli punti bianchi; sotto una linea bianca con punti rossi.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 147, figg. 66 e 68, p. 130.

48 (Fig. 11). Frammento di parete (zona mediana). Sup. max. cons. cm 4,5 x 1,9; diam. non determinabile; spess. mm 4. Corpo ceramico *pinkish white* 7.5YR8/2; vernice marrone rossiccio.

Decorazione: ramo di alloro o mirto inciso con piccole foglie lanceolate bianche; al di sotto banda bianca con punti rossi e fila di piccoli punti bianchi al margine superiore.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 143, fig. 68, p. 130.

49 (Fig. 11). Frammento di parete (zona mediana). Sup. max. cons. cm 4,5 x 2,5; diam. non determinabile; spess. mm 4,5-5. Corpo ceramico *white* 2.5Y8/2; vernice marrone scuro conservata in traccia.

Decorazione: linee bianche con punti rossi appena percepibili.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 170, fig. 68, p. 131.

50 (Fig. 12). Frammento di parete (zona inferiore). Sup. max. cons. cm 4,2 x 5; diam. non determinabile; spess. mm 4. Corpo ceramico *white* 10YR8/2; vernice marrone-grigio.

Decorazione: macchia ovale bianca circondata da punti e tratto inciso a lato, non interpretabile; al di sotto banda bianca con punti rossi.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 146, fig. 68, p. 130.

51 (Fig. 12). Frammento di parete (zona inferiore). Sup. max. cons. cm 5 x 3,2; diam. non determinabile; spess. mm 3-3,5. Corpo ceramico *pink* 7.5YR7/4; vernice marrone-grigio molto scuro.

Decorazione: colore bianco in traccia al di sopra di una banda bianca con punti rossi.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 167, fig. 68, p. 131.

52 (Fig. 12). Frammento di parete (zona mediana o inferiore). Sup. max. cons. 4,3 x 3,5; diam. non determinabile; spess. mm 3. Corpo ceramico *pink* 7.5YR7/4; vernice marrone-grigio molto scuro.

Decorazione: parte di un rettangolo con reticolo interno inciso (o grafito su cotto?).

Contesto US56. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 155, fig. 68, p. 131.

53 (Fig. 12). Frammento di parete (zona mediana o inferiore). Sup. max. cons. cm 6 x 2,2; diam. non determinabile; spess. mm 4-6. Corpo ceramico *pinkish white* 7.5YR8/2; vernice da marrone scuro a rosso arancio.

Decorazione: linee incise convergenti (brattee di una spiga di grano?).
Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 158, fig. 68, p. 131.

54 (Fig. 12). Frammento di fondo. Sup. max. cons. cm 4,8 x 1,8; diam. non determinabile; spess. mm 5-5,5. Corpo ceramico *very pale brown* 10YR8/3, duro e compatto; vernice marrone scuro-grigio, sottile e aderente; tenaci incrostazioni superficiali.

Decorazione: parte di motivo floreale dipinto in bianco, formato da foglie polilobate di due tipi differenti alternati, con disposizione radiale.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 157, fig. 68, p. 131.
Produzione locale incerta.

55 (Fig. 12). Frammento di fondo con piccolo piede ad anello. Sup. max. cons. cm 2,3 x 3,7; diam. piede cm 3; spess. mm 4-7. Corpo ceramico *white* 2.5Y8/2, piuttosto granuloso; vernice nero-marrone.

Decorazione: motivo fitomorfo non determinabile, dipinto in bianco con tocco di colore giallo sovrapposto.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 154, fig. 68, p. 131.
Produzione quasi certamente non locale.

APPENDICE 1.
FRAMMENTI DECORATI RELATIVI A FORME VASCOLARI DIVERSE
(frammenti 56-60)

Oltre alle coppe apode forma Morel 2150, i contesti dell'area dell'officina ceramica hanno restituito 5 frammenti decorati, relativi a forme vascolari diverse (*supra*). Due di questi, 56 e 57, appartengono a forme documentate nel complesso da altri esemplari non decorati e sono riconoscibili come prodotti locali. Sono propensa a ritenere come prodotto locale anche il frammento di coppa-cratere 59 sebbene si tratti di un esemplare isolato. I recipienti nn. 58 e 60 diversamente, paiono piuttosto di origine allogena, tuttavia non determinabile sia per il limitato stato di conservazione sia per assenza di analisi archeometriche dei corpi ceramici.

56. COPPA (Fig. 13)

Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 3,7 x 3; diam. cm 18; spess. 3-3,5. Corpo ceramico *pink* 7.5YR7/4; vernice da marrone rossiccio a rosso, perduta all'esterno.

Decorazione: lungo il bordo interno banda bianca con punti arancio tra due linee arancio, l'inferiore di queste sovrapposta al bianco.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 321, p. 157, fig. 84.

Coppa poco profonda o patera con bordo eretto, obliquo, Morel 2825⁹⁸.

Si tratta dell'unico frammento decorato di una forma rappresentata nel complesso dell'officina da una ventina di esemplari rinvenuti in diversi contesti di fine III-II secolo. Sebbene la forma sia tipica della Campana A, talvolta decorata in modo analogo con uno schema decorativo monocromo essenziale, essa venne prodotta anche in Italia centrale, in area etrusca ed "etruschizzante", nella prima metà del II secolo⁹⁹. La singolarità dell'esemplare esinate consiste nella decorazione che riprende la semplice banda di linee e punti ricorrente, ma in posizione accessoria, nelle coppe locali Morel 2150. Questa peculiarità potrebbe suggerire il tentativo di estendere a una forma "locale" la nuova tecnica decorativa da poco introdotta nell'officina.

⁹⁸ MOREL 1981, p. 229, pl. 76.

⁹⁹ JOLIVET - TASSAUX 1995, p. 76, fig. 22. 167.

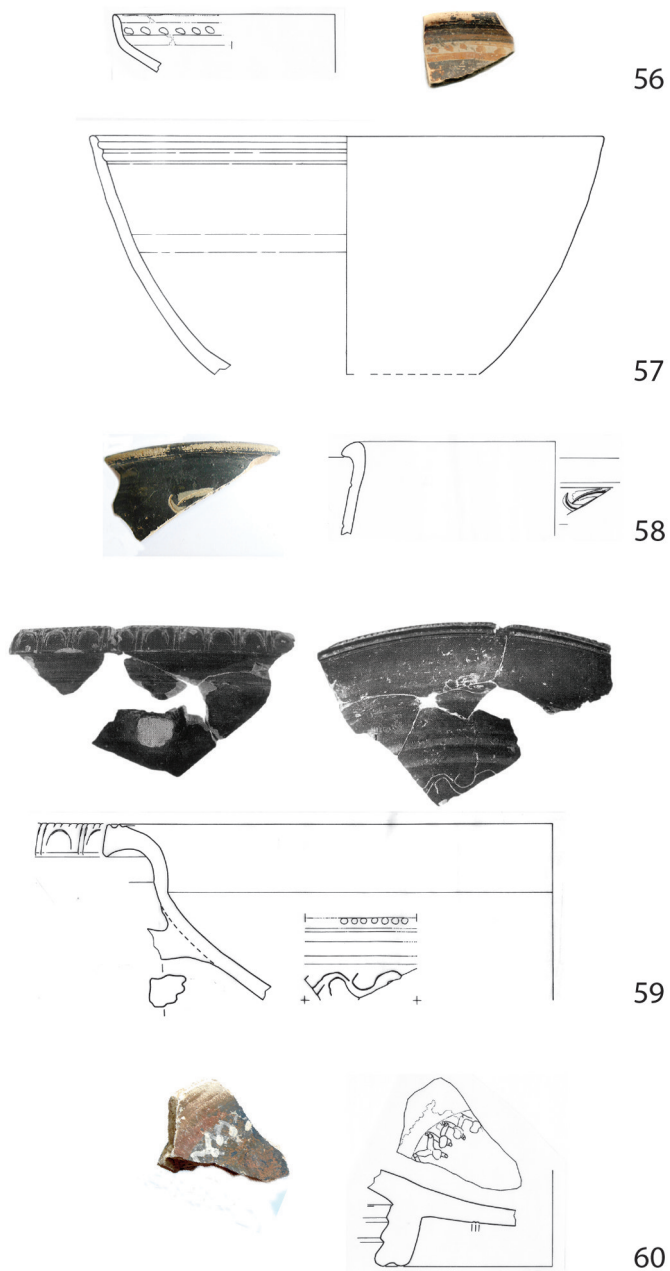


Fig. 13 – Frammenti decorati relativi a forme diverse (scala 1:2).

57. COPPA (Fig. 13)

Frammento di orlo e parete, con profilo quasi completo. Alt. cons. cm 9,4; diam. orlo cm 20-21; spess. mm 4-6. Corpo ceramico *pink* 7.5YR7/4; vernice grigio-marrone scuro.

Decorazione: tracce di colore bianco sotto l'orlo interno e banda rosso violaceo 4 cm c.a al di sotto dell'orlo.

Contesto US38. Bibliografia: *Jesi-Aesis* 1996-97, n. 110, p. 127, fig. 65.

Coppa molto profonda, con parete emisferica e orlo sottolineato all'interno da due scanalature, Morel 2573/2574¹⁰⁰.

La mancanza della parte inferiore impedisce di stabilire il profilo della base, che potrebbe essere stata piana come nelle coppe Morel 2153 oppure, più verosimilmente, con piede ad anello¹⁰¹. Si noti che coppe con profilo analogo e scanalature sull'orlo esterno sono ben attestate nel complesso dell'officina¹⁰². Questa coppa, in considerazione delle dimensioni del diametro all'orlo, potrebbe essere stata destinata al servizio comune sulla mensa piuttosto che all'uso individuale.

58. BACINO (Fig. 13)

Frammento di orlo e parete. Sup. max. cons. cm 7 x 3,7; diam. cm 17-18; spess. 4-5 mm. Corpo ceramico *pinkish white* 7.5YR8/2, duro e compatto; vernice nera sottile e aderente, leggermente lucida, usurata sul bordo.

Decorazione: all'esterno, circa 3 cm sotto l'orlo, motivo fitomorfo inciso e sovradipinto in bianco inserito tra due scanalature.

Contesto US6. Bibliografia: *Jesi-Aesis* 1996-97, n. 387, p. 170, fig. 91.

Il frammento, nonostante le sue ridotte dimensioni, pare riferibile alla forma Morel 4731¹⁰³, coppa molto profonda comunemente denominata bacino. Si tratta di una forma tipica della produzione "Gnathia" di Taranto e dintorni, databile tra la metà del IV e il III secolo, con diffusione limitata quasi solo all'area messapica¹⁰⁴. Per risalire allo schema decorativo ricor-

¹⁰⁰ MOREL 1981, p. 186, pl. 57.

¹⁰¹ Rettifico il riferimento tipologico da me proposto a suo tempo (*Jesi-Aesis* 1996-97, p. 127, fig. 65), poiché l'andamento della parete e le dimensioni orientano piuttosto per un appoggio su piede ad anello.

¹⁰² *Ibidem*, nn. 260-264, p. 147, fig. 78, una delle quali (n. 260) di dimensioni maggiori.

¹⁰³ MOREL 1981, p. 328, pl. 144 (ultimi decenni IV - metà III secolo).

¹⁰⁴ Per una datazione iniziale alla metà del IV secolo e per la distribuzione della forma: GIANNOTTA 1996, pp. 455-456; inoltre, GIANNOTTA 1997, p. 173.

rente sull'esemplare resta troppo poco, ma sappiamo che usualmente esso consisteva in un motivo vegetale inserito all'altezza delle piccole anse orizzontali.

Anche se al semplice esame ottico il corpo ceramico appare simile a quello dei prodotti locali¹⁰⁵, pare più verosimile che si tratti di un recipiente importato.

59. COPPA – CRATERE (Fig. 13)

Frammento di orlo e parete con attacco di ansa orizzontale tortile. Sup. max. cons. cm 14,00 x 7,5; diam. cm 26-27; spess. mm 4-4,5. Corpo ceramico *pink* 7.5YR7/4; vernice nero-marrone molto scuro, sottile e aderente.

Decorazione: sull'orlo esterno è inciso un *kymation* formato da "archi" separati da due segmenti verticali paralleli; nella zona superiore della parete interna, al di sotto di una serie di linee bianche e rosse alternate, è inciso un semplice tralcio privo di foglie.

Contesto US36. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 388, pp. 171-2, figg. 91-92.

Coppa con vasca relativamente poco profonda, parete obliqua quasi rigida, incurvata nella parte superiore; ampio labbro curvato verso l'esterno con orlo triangolare; due anse orizzontali tortili sono impostate in corrispondenza della curvatura della vasca. L'esemplare è riferibile alla coppa-cratero Morel 4750¹⁰⁶, propria del repertorio morfologico di produzioni etrusco-settentrionali e di area "etruschizzante" dell'avanzato III-II secolo¹⁰⁷; la decorazione è in genere limitata al *kymation* di ovuli e lancette a rilievo sull'orlo esterno. Dagli esemplari di queste produzioni la coppa esinate si distingue, oltre che per il singolare *kymation* inciso sull'orlo esterno, anche per l'inusuale decorazione presente sulla parete interna, per di più trattata similmente alle coppe apode di produzione locale. Ciò suggerisce che la forma possa essere stata imitata localmente e realizzata come recipiente da servizio, complementare alle coppe di uso individuale.

60. CRATERE (?) (Fig. 13)

Frammento di piede ad anello con tre scanalature sul lato esterno. Sup. max. cons. cm 5,3 x 8,3; diam. piede cm 14-15; spess. mm 9-7. Corpo ceramico *pinkish grey* 7.5YR7/2, con inclusi litici e grossi vacuoli, molto duro;

¹⁰⁵ Come tale classificato in Jesi-Aesis 1996-97, p. 170, fig. 91.

¹⁰⁶ MOREL 1981, pp. 328 s., pl. 145.

¹⁰⁷ Jesi-Aesis 1996-97, p. 172.

vernice marrone-grigio con incrostazioni superficiali di pigmento (?) rosso, giallo-arancio e blu sul fondo interno. Fondo esterno e interno del piede risparmiati.

Decorazione: corona di zig-zag, con punti alla congiunzione dei segmenti, dipinta in bianco attorno al fondo interno.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 455, fig. 97, p. 183.

Poco si può dire riguardo alla forma di questo frammento pertinente a un recipiente di grandi dimensioni¹⁰⁸. Si tratta molto probabilmente di un manufatto importato, almeno a giudicare dalle caratteristiche tecniche, che parrebbe essere stato riutilizzato come supporto per mescole di pigmenti.

APPENDICE 2.

FRAMMENTI CERAMICI SOTTOPOSTI A RILAVORAZIONE (frammenti 61-64)

Tra i frammenti ceramici rinvenuti all'interno della fornace 2 (US6), alcuni fanno supporre di essere stati sottoposti a rilavorazione dopo lo scarto, ossia che siano stati reimpiegati come supporto per esercitazioni o prove preliminari a una nuova decorazione, a una nuova produzione. La possibilità di formulare tale ipotesi nasce dal riscontro di alcuni caratteri peculiari dei reperti: la consistenza del corpo ceramico, molto duro e virato al giallo-verdognolo, con vernice pressoché assorbita, quale è osservabile su manufatti malriusciti in fase cottura; l'incongruenza del disegno, dal tratto particolarmente incerto e irregolare; l'incongruenza della decorazione rispetto alla forma (presumibile) dei recipienti cui i frammenti potrebbero essere riferiti. In questi casi pare assai probabile che i segni, che riecheggiano vagamente il motivo del tralcio vegetale, siano stati graffiti (piuttosto che incisi) con una punta sottile, allo scopo di saggiare l'adeguatezza dello strumento alla consistenza del corpo ceramico oppure, più semplicemente, di "esercitare la mano".

Oltre ai frammenti che qui si presentano, si vuole ricordare che una certa perplessità suscita anche qualche frammento tra quelli catalogati

¹⁰⁸ Un recipiente di dimensioni analoghe e con profilo del piede simile è attestato a Gravina in Puglia: PRAG 1992, n. 920, p. 125, fig. 38 ("probably 3th-2nd century").

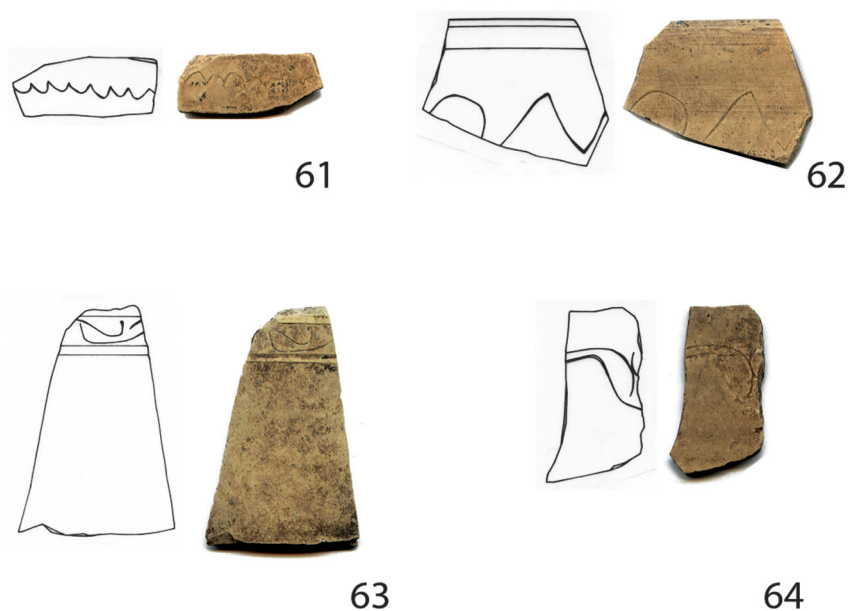


Fig. 14 – Esempi di frammenti ceramici rilavorati (scala 1:2).

come prodotti finiti, in particolare riguardo ai frammenti 3, 27, 52, dove i motivi decorativi parrebbero non incisi, ma piuttosto graffiati su cotto.

61. Frammento di parete di coppa con profilo quasi verticale (Fig. 14)
Sup. max. cons. cm 3,1 x 1,4; diam. non determinabile; spess. 2-2,5 mm. Corpo ceramico *very pale brown* 10YR7/3; vernice nerastra in tenue traccia.

Decorazione: linea ondulata a tremolo orizzontale.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 163, fig. 68, p. 131.

62. Frammento di orlo e parete di coppa o bicchiere (Fig. 14)
Sup. max. cons. cm 4,2 x 3,2; diam. non determinabile; spess. 3,5-4 mm. Corpo ceramico *very pale brown* 10YR7/3; vernice grigio molto scuro, perduta all'interno.

Decorazione: linea ondulata molto irregolare.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 164, fig. 68, p. 131.

63. Frammento di parete pressoché verticale (Fig. 14), con listello nella parte alta definito da due scanalature; parete interna fittamente e finemente costolata.

Sup. max. cons. cm 3,4 x 5; diam. non determinabile; spess. 4 mm. Corpo ceramico *white 2.5Y8/2* finemente granuloso, duro; tenaci incrostazioni lungo la frattura sinistra; vernice grigio marrone all'interno, molto sottile, del tutto scomparsa all'esterno.

Decorazione: sul listello superiore motivo vegetale, come sopra.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 133, fig. 67, p. 129.

64. Frammento di parete (Fig. 14).

Sup. max. cons. cm 2 x 3,6; diam. non determinabile; spess. 3-3,5 mm. Corpo ceramico *white 2.5Y8/2* finemente granuloso, duro; tenaci incrostazioni lungo la frattura sinistra; vernice grigio marrone all'interno, molto sottile, del tutto scomparsa all'esterno.

Decorazione: segmento di tralcio disegnato con tratto molto irregolare.

Contesto US6. Bibliografia: Jesi-Aesis 1996-97, n. 134, fig. 67, p. 129.

Ringraziamenti. Nel 2014, grazie alla disponibilità di Gloria Cerquetti e Annamaria Barbanera, ho potuto riesaminare il materiale conservato nei depositi della Soprintendenza Archeologica delle Marche e incrementare la documentazione eseguita nel 1979 ed edita in Jesi-Aesis 1996-97. Ringrazio altresì Amelia D'Amicis, Antonio F. Ferrandes e Liliana Giardino per gli utili scambi di opinione; sono riconoscente all'amica Elisa Lanza Catti per i suoi apprezzati consigli. Un grazie, infine, a Federica Galazzi per il contributo, sempre intelligente e puntuale, alla realizzazione di parte dei disegni e dell'apparato illustrativo. Le fotografie a colori sono state eseguite dall'Autrice.

Bibliografia

ALEXANDROPOULOU 2002 = A. ALEXANDROPOULOU, *Gnathia- und Westabhangkeramik: eine vergleichende Betrachtung*, Münster 2002.

ANDERSON-STOJANOVIĆ 2000 = V.R. ANDERSON-STOJANOVIĆ, *Corinthian West Slope Pottery from Isthmia*, in *EllKer* 5 (2000), pp. 381-385.

ANDERSON-STOJANOVIĆ 2011 = V.R. ANDERSON-STOJANOVIĆ, *Pottery from destruction Deposits of the Rachi Settlement at Isthmia*, in *EllKer* 7 (2011), pp. 117-122.

ANTONETTI 2011 = C. ANTONETTI, *La madrepatria ritrovata. Corinto e le poleis della Grecia nord-occidentale*, in L. BREGLIA - A. MOLETI - M.L. NAPOLITANO (a cura), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza Grecia" e l'Occidente*, I, Pisa 2011, pp. 53-67.

AURIEMMA - SILVESTRELLI 2013 = R. AURIEMMA - F. SILVESTRELLI, *Rotte e commerci marittimi tra Ellenismo e prima età imperiale: i giacimenti dell'Adriatico e dello Ionio*, in G. OLCESE (a cura), *Immensa aequora workshop: ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo, metà IV sec. a.C. - I sec. d.C.* Atti del Convegno (Roma 24-26 gennaio 2011), Roma 2013, pp. 439-453.

BANDELLI 2005 = G. BANDELLI, *La conquista dell'ager Gallicus e il problema della colonia Aesis*, in «Aquil. nostra» LXXVI (2005), pp. 13-54.

BOLLEN 2002 = E. BOLLEN, *A West Slope bowl in Sydney. Trans-Aegean Relations of Hellenistic Pottery Production*, in «Mediterranean Archaeology» 15 (2002), pp. 95-108.

BOLLEN 2016 = E. BOLLEN, *The Pottery*, in S. DIETZ - L. KOLONAS (edd.), *Chalkis Aitolias III*, Athens 2016, pp. 108-233.

BRECCIAROLI TABORELLI 1998 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *La ceramica a vernice nera di Aesis*, in P. FRONTINI - M.T. GRASSI (a cura), *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione. Atti del Seminario Internazionale di Studio (Milano 22-23 novembre 1996)*, Como 1998, pp. 153-169.

BULUT 2013 = H. BULUT, *West Slope Ware from Daskyleion*, in «Istan. Mitteil.» 63 (2013), pp. 75-127.

BUORA 2011 = M. BUORA, *Pissidi di forma Lamboglia 3 e altre forme precoci di ceramica a vernice nera dagli scavi delle fognature di Aquileia*, in «Quaderni friulani di Archeologia» XXI (2011), pp. 41-56.

CAMILLI 1996-97 = L. CAMILLI, *Appendice V. Le monete*, in «Not. Scavi» 1996-1997 [1998], pp. 269-277.

CARPINTERI 1930 = T. CARPINTERI, *Di alcuni vasi ellenistici a rilievo del R. Museo Archeologico di Siracusa*, in «Archivio Storico della Sicilia orientale» XXVI (1930), pp. 3-66.

COARELLI 2003 = F. COARELLI, *L'ellenizzazione dell'area adriatica dell'Italia in età ellenistica*, in «Hesperia» 17 (2003), pp. 55-62.

COLIVICCHI 2002 = F. COLIVICCHI, *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, Napoli 2002.

COLIVICCHI 2008 = F. COLIVICCHI, *Hellenism and Romanization at Ancona: a case of 'invented tradition'*, in «Journ. Rom. Arch.» 21 (2008), pp. 31-46.

COSTAMAGNA 1983 = L. COSTAMAGNA, *Taranto: indagini archeologiche nell'area di Piazza Garibaldi*, in «Taras» 3 (1983), pp. 101-123.

CUOMO DI CAPRIO 1971-1972 = N. CUOMO DI CAPRIO, *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana*, in «Sibrium» 11 (1971-1972), pp. 371-464.

CUOMO DI CAPRIO 2007 = N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica in Archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007.

DE MARIA - GIORGI 2013 = S. DE MARIA - E. GIORGI, *Urbanistica e assetti monumentali di Suasa. Novità dalle ricerche recenti*, in G. PACI (a cura), *Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano. Atti del Convegno di Studi (Macerata, 22-23 aprile 2013)*, Tivoli 2013, pp. 79-142.

DELL'AGLIO 2015 = A. DELL'AGLIO, *Taranto nel III secolo a.C.: nuovi dati*, in *Da Pirro ad Annibale. Atti del 52° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2012)*, Taranto 2015, pp. 431-461.

DE MITRI 2016 = C. DE MITRI, *Trade in Pottery within the Lower Adriatic in the 2nd century BCE*, in «*Journ. Hell. Pottery*» 1 (2016), pp. 21-36.

DI GIUSEPPE 2012 = H. DI GIUSEPPE, *Black-Gloss Ware in Italy. Production management and local histories*, Oxford 2012.

EDWARDS 1975 = G.R. EDWARDS, *Corinth 7.3. Corinthian Hellenistic Pottery*, Princeton - N.J. 1975.

EllKer 4 = Δ' *Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική. Χρονολογικά προβλήματα κλειστά σύνολα, εργαστήρια:πρακτικά* (Μυτιλήνη, Μάρτιος 1994), Αθήναι 1997.

EllKer 5 = Ε' *Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική. Χρονολογικά προβλήματα πλειστά σύνολα, Εργαστήρια* (Χανιά, Μαΐου 1997), Αθήναι 2000.

EllKer 7 = Ζ' *Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική* (Αιγίο, 4-9 Απριλίου 2005), Αθήναι 2011.

EllKer 8 = Η' *Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική* (Ιωάννινα, 5-9 Μαΐου 2009), Αθήναι 2014.

FENN 2016 = N. FENN, *Späthellenistische und frühkaiserzeitliche Keramik aus Priene: Untersuchungen zu Herkunft und Produktion*, Wiesbaden 2016.

FENN, RÖMER-STREHL 2016 = N. FENN, CH. RÖMER-STREHL, *The Hellenistic and Roman Pottery from 2013 Excavations at Dimal / Albania*, in S. JAPP - P. KÖGLER (edd.), *Traditions and Innovations. Tracking the Development of Pottery from the Classical to the Early Imperial Period. Proceedings of the 1st Conference of IARPotHP (Berlin, November 2013)*, Wien 2016, pp. 193-207.

FORTI 1965 = L. FORTI, *La ceramica di Gnathia*, Napoli 1965.

GAMBERINI 2016 = A. GAMBERINI, *Ceramiche fini ellenistiche da Phoinike: forme, produzioni, commerci*, Bologna 2016.

GASSNER 1997 = V. GASSNER, *Forschungen in Ephesos, 13.1.1. Das Südtor der Tetrakonos-Agora. Keramik und Kleinfunde*, Wien 1997.

GIANNOTTA 1996 = M.T. GIANNOTTA, *La ceramica sovraddipinta policroma: l'area messapica*, in E. LIPPOLIS (a cura), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996, pp. 453-468.

GIANNOTTA 1997 = M.T. GIANNOTTA, *Una tomba di guerriero del IV sec. a.C. e la necropoli extra-urbana di Vaste-Fondo Aia*, in «*St. Ant.*» 10 (1997), pp. 153-186.

GIARDINO 1978 = L. GIARDINO, *Le ceramiche ellenistiche e romane*, in AA.VV., *Leuca*, Galatina 1978, pp. 121-160.

GIARDINO 2004 = L. GIARDINO, *Herakleia e Metaponto: dalla polis italiota all'abitato protoimperiale*, in *Tramonto della Magna Grecia. Atti del 44° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 24-28 settembre 2002)*, Taranto 2004, pp. 387-432.

GIARDINO - CALVARUSO 2014 = L. GIARDINO - T.O. CALVARUSO, *Sistema di classificazione delle forme delle ceramiche prodotte a Herakleia lucana nel III secolo a.C.: nuove applicazioni*, in «Siris» 14 (2014), pp. 119-135.

GRAVANI 1986 = K. GRAVANI, *Die Keramik von Kassope. Ein vorläufiger Überblick*, in W. HOEPFNER - E.L. SCHWANDNER, *Haus und Stadt im klassischen Griechenland*, München 1986, pp. 123-134.

GRAVANI 1988-89 = K. GRAVANI, *Κεραμική των Ελληνιστικών χρόνων από την Ήπειρο*, in «Epeirotika Chronica» 29 (1988-89), pp. 89-132.

GREEN 1979 = J.R. GREEN, *Ears of Corn and Other Offerings*, in A. CAMBITOGLU (ed.), *Studies in Honor of Arthur Dale Trendall*, Sydney 1979, pp. 81-90.

GREEN 2001 = J.R. GREEN, *Gnathia and Other Overpainted Wares of Italy and Sicily: a Survey*, in P. LEVÊQUE et J.-P. MOREL (dir.), *Céramiques hellénistiques et romaines III*, Paris 2001, pp. 57-103.

HAYES 1985 = J. W. HAYES, *Sigillata Orientale A (Eastern Sigillata A)*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale, Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo*, Roma 1985, pp. 9-48.

Hellenismus in Mittelitalien = P. ZANKER (hrsg.), *Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium in Göttingen vom 5. bis 9. Juni 1974*, Göttingen 1976.

HEMPEL 2001 = K.G. HEMPEL, *Die Nekropole vom Tarent im 2. und 1. Jahrhundert v. Chr. Zur materiellen Kultur. La necropoli di Taranto nel II e I sec. a.C. Studi sulla cultura materiale*, Taranto 2001.

JENTEL 1992 = M.-O. JENTEL, 13. *Gnathian Pottery*, in A. SMALL (ed.), *Gravina. An Iron Age and Republican Settlement in Apulia, II. Artifacts*, London 1992, pp. 52-59.

Jesi-Aesis 1996-97 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Jesi (Ancona). L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in «Not. Scavi» 1996-1997 [1998], pp. 5-250.

JOLIVET - TASSAUX 1995 = V. JOLIVET - D. TASSAUX, *La céramique à vernis noir*, in *Bolsena VII. La citerne 5 et son mobilier. Production, importations e consommation*, Rome 1995, pp. 63-99.

KAPPA 2014 = CH. KAPPA, *Ελληνιστική κεραμική "Δυτικής κλιτίος" από το βόρειο νεκροταφείο της Λευκάδας*, in *EllKer* 8 (2014), pp. 141-150.

KOTITSA 1996 = Z. KOTITSA, *Hellenistische Tonpyxiden. Untersuchung zweier hellenistischer Typen einer Keramikform*, Mainz 1996.

LANZA 2005 = E. LANZA, *Ceramica di Gnathia al Museo di Antichità di Torino*, Mantova 2005.

LANZA 2006 = E. LANZA, *La tecnica della decorazione sovraddipinta. Analisi di alcuni vasi in stile di Gnathia al Museo di Antichità di Torino*, in «Antenor» 5 (2006), pp. 113-125.

LANZA CATTI 2008 = E. LANZA CATTI, *La ceramica "di Gnathia" al Museo nazionale Jatta di Ruvo di Puglia: ipotesi di ricontestualizzazione*, Roma 2008.

LANZA CATTI 2011 = E. LANZA CATTI, *Diversificazione funzionale dei manufatti ceramici in rapporto al contesto: il caso della ceramica "di Gnathia" nella Peucezia preromana*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma 2011 (= «Antenor» Quaderni, 20), pp. 265-279.

LEPORE 2014 = G. LEPORE, *La colonia di Sena Gallica: un progetto abbandonato*, in M. CHIABÀ (a cura), *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste 2014, pp. 219-242.

MAIOLI 1987 = M.G. MAIOLI, *Resti di un insediamento preromano a Rimini: lo scavo all'ex Convento di S. Francesco. Relazione preliminare*, in D. VITALI (a cura), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal Vecolo a.C. alla romanizzazione. Atti del Colloquio internazionale (Bologna 12-14 aprile 1985)*, Bologna 1987, pp. 381-392.

MAMBELLI 2014 = M. MAMBELLI, *Ceramica a vernice nera*, in MAZZEO SARACINO 2014, pp. 115-159.

MARENGO 1992-93 = S.M. MARENGO, *Da Eraclea ad Ancona: nota a S.E.G. XXVI 1132*, in «Picus» XII-XIII (1992-93), pp. 195-204.

MAZZEO SARACINO 2005 = L. MAZZEO SARACINO, *Produzione, uso e circolazione di merci ad Ariminum: nuovi dati dallo studio dei materiali del complesso edilizio dell'ex Vescovado*, in L. MAZZEO SARACINO (a cura), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze 2005, pp. 95-100.

MAZZEO SARACINO 2014 = L. MAZZEO SARACINO (a cura), *Scavi di Suasa. I. I reperti ceramici e vetri dalla Domus dei Coiedii*, Bologna 2014.

MERCANDO 1976 = L. MERCANDO, *L'Ellenismo nel Piceno*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, pp. 160-218.

METZGER 1969 = I.R. METZGER, *Die hellenistische Keramik in Eretria*, Bern 1969.

MICHELI - SANTUCCI 2010 = M.E. MICHELI - A. SANTUCCI, *Ellenismo: produzioni e consumi. Le evidenze del territorio marchigiano. Atti del Congresso Internazionale di Archeologia Classica (Roma 2008)*, in «Bollettino di Archeologia online» I (2010), pp. 26-38.

MINAK 2005 = F. MINAK, 2.2. *Ceramica a vernice nera*, in L. MAZZEO SARACINO (a cura), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze 2005, pp. 105-160.

MIŠE 2015 = M. MIŠE, *Gnathia and Related Hellenistic Ware in the East Adriatic Coast*, Oxford 2015.

MIŠE - TOULOUNTZIDOU 2015 = M. MIŠE - A. TOULOUNTZIDOU, *Hellenistic Tomb in Stonca Bay near Issa on the Island of Viš, Croatia: New Evidence on Imports from Sicily and Mainland Greece*, in «Hesperia» 32 (2015), pp. 273-322.

MOREL 1976 = J.-P. MOREL, *Céramiques d'Italie et céramiques hellénistiques (150-30 av. J.-C.)*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, pp. 471-501.

MOREL 1981 = J.-P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, Rome 1981 (= 'BEFAR' 244).

MOREL 1986 = J.-P. MOREL, *Rémarques sur l'art et l'artisanat de Naples antique*, in *Neapolis. Atti del 25° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 3-7 ottobre 1985)*, Napoli 1986, pp. 305-356.

MOREL 1987 = J.-P. MOREL, *La céramique à vernis noir en Italie Septentrionale*, in D. VITALI (a cura), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione. Atti del Colloquio internazionale (Bologna 12-14 aprile 1985)*, Bologna 1987, pp. 111-134.

MOREL 1989 = J.-P. MOREL, *Observations sur l'artisanat dans le Salento à l'époque hellénistique et romaine*, in *Salento porta d'Italia. Atti del Convegno Internazionale (Lecce 27-30 Novembre 1986)*, Galatina 1989, pp. 111-119.

MOREL 1994 = J.-P. MOREL, *Caleni (vasi)*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, Suppl. II, Roma 1994, pp. 817-819.

MOREL 1997 = J.-P. MOREL, *La koiné hellénistique: tradition classique et particularités locales* (titolo originale), in *EllKer* 4 (1997), pp. 405-415.

MOREL 1998 = J.-P. MOREL, *Su alcuni aspetti ceramologici di Spina*, in F. REBECCHI (a cura), *Spina e il delta padano: riflessioni sul catalogo e la mostra ferrarese*, Roma 1998, pp. 85-98.

MORENO 1965 = P. MORENO, *Pendici Occidentali (Ceramica delle)*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, Roma 1965, pp. 23-26.

ODDONE 1998 = M. ODDONE, *Determinazione della composizione chimica delle ceramiche di Aesis mediante analisi per attivazione neutronica strumentale (INAA)*, in P. FRONTINI - M.T. GRASSI (a cura), *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione. Atti del Seminario Internazionale di Studio (Milano 22-23 novembre 1996)*, Como 1998, pp. 171-177.

PEÑA 2007 = J.TH. PEÑA, *Roman Pottery in the Archaeological Record*, Cambridge - New York 2007.

PRAG 1992 = A.J.N.W. PRAG, *Black Glaze Ware*, in A. SMALL (ed.), *Gravina. An Iron Age and Republican Settlement in Apulia, II. Artifacts*, London 1992, pp. 67-93.

PREDIERI - SFRECOLA 1996-97 = G. PREDIERI - S. SFRECOLA, *Appendice IV*.

Analisi archeometriche su materiali ceramici provenienti dall'officina di Aesis (Jesi, Ancona), in «Not. Scavi» 1996-1997 [1998], pp. 265-267.

RIGINOS 2008 = G. RIGINOS, *Ambracia. Guidebook of the Archaeological Museum*, Athens 2008.

ROTROFF 1997 = S.I. ROTROFF, *Athenian Agora 29. Hellenistic Pottery: Athenian and Imported Wheelmade Table Ware and Related Material*, Princeton 1997.

SALVINI 2001 = M. SALVINI (a cura), *Lo scavo del Lungomare Vanvitelli. Il porto romano di Ancona*, Ancona 2001.

SCHÄFER 1968 = J. SCHÄFER, *Pergamenische Forschungen, II. Hellenistische Keramik aus Pergamon*, Berlin 1968.

SEMERARO 2013 = G. SEMERARO, *Contesti con monete dalla necropoli ellenistica di Oria*, in G. ANDREASSI - A. COCCHIARO - A. DELL'AGLIO (a cura), *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto 2013, pp. 379-402.

Sibari IV = Sibari IV. Relazione preliminare della campagna di scavo: Stombi, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca (1972), in «Not. Scavi» 28, suppl. 1, Roma 1974.

STERN - SCHLICK-NOLTE 1994 = M. STERN - B. SCHLICK-NOLTE, *Early Glass of the Ancient World (1600 B.C. - A.D. 50)*, Ostfildern 1994.

STONE 2014 = SH. C. STONE, *Morgantina Studies VI. The Hellenistic and Roman Fine Pottery*, Lawrenceville 2014.

VAN DER ENDEN *et al.* 2014 = M. VAN DER ENDEN - J. POBLOME - PH. BESS, *From Hellenistic to Roman Imperial in Pisidian tableware: the genesis of Sagalassos Red Slip Ware*, in H. MEYZA (ed.), *Late Hellenistic to Medieval fine wares of the Aegean Coast of Anatolia. Their production, imitation and use*, Varsovie 2014, pp. 81-93.

ZUFFA 1962 = M. ZUFFA, *Nuove scoperte di archeologia e storia riminese*, in «Studi Romagnoli» XIII (1962), pp. 85-132.

YNTEMA 1990 = D.G. YNTEMA, *A Specific Group of Black-gloss Ware Excavated at Valesio. The HFR Group and his Connections*, in «St. Ant.» 6 (1990), pp. 167-186.

YNTEMA 1996 = D.G. YNTEMA, *Salento and the eastern Mediterranean in the Middle and Late Hellenistic Period*, in «St. Ant.» 8 (1996), pp. 387-404.

YNTEMA 2001 = D.G. YNTEMA, *Pre-Roman Valesio. Excavations of the Amsterdam Free University at Valesio, province of Brindisi, Southern Italy*, Amsterdam 2001.

YNTEMA 2006 = D.G. YNTEMA, *The Birth of a Roman Southern Italy: a Case Study. Ancient Written Sources and Archaeological Evidence on the Early Roman*

Phase in the Salento District, Southern Italy (3rd-1st century BC), in «Bull. Ant. Beschaving» 81 (2006), pp. 91-133.

YIOUNI - KAPPA - FAKLARI 2015 = P. YIOUNI - CH. KAPPA - Y. FAKLARI, *Kastritsa Ioanninon. A Brief Guide of the Archaeological Site, Ioannina 2015* (greco e inglese).

RIASSUNTO

Questo lavoro è incentrato su un nucleo di frammenti di vasi a vernice nera con decorazione sopradipinta e/o incisa prodotti nella prima metà del II sec. a.C. nell'officina ceramica di Jesi-Aesis. Nella produzione locale d'impronta centro-italica questi vasi si connotano come una presenza estranea di tradizione artigianale ellenistica. Elementi innovativi sono talune forme vascolari e, soprattutto, la particolare tecnica decorativa. Quasi tutti i frammenti si riferiscono alla forma della coppa apoda Morel 2150 con decorazione sulla parete interna. Tali coppe sembrano riproporre modelli morfologici e decorativi eterogenei riferibili a tradizioni artigianali sia di area "Gnathia" sia di area "West Slope". Si può pensare che questo apporto innovativo sia dovuto a ceramisti giunti da fuori, con esperienze e abilità tecniche diverse. L'evento documentato appartiene a un periodo (fine III - prima metà del II secolo) particolarmente complesso per molte regioni del bacino ionico-adriatico, con conseguenti diaspore in cui gli artigiani avevano una componente importante. Per costoro una delle mete prescelte doveva essere la parte settentrionale dell'Italia adriatica. Il carattere di episodicità di questa produzione ceramica, apparentemente realizzata per non più di qualche anno, ci suggerisce che tale apporto giunse in un contesto culturale e sociale impreparato ad accogliere e apprezzare una simile novità.

Adriatico (mare), ceramica a vernice nera, ceramica sopradipinta, ceramisti migranti, officina di Jesi, ellenistico-romano (periodo)

ABSTRACT

This study centres on the analysis of a group of black glaze vase fragments with over-painted and/or incised decoration produced during the first half of the 2nd century B.C. in the workshop at Jesi-Aesis. This workshop was set-up in about the mid 3rd century B.C. in order to provide for the needs of the colonists who, following the Roman conquest of the *ager Gallicus* (284/3 B.C.), were settling in the territory. Within the local black glaze ware production, which from the earliest phases presented Etruscan-Latial characteristics, the group of fragments examined here appears as an extraneous presence, bringer of a Hellenistic tradition. It introduced innovative elements, such as some vessel forms and, above all, a particular decorative technique. These new elements, together with the episodic nature of its production, apparently limited to few years or a little longer, suggested the undertaking of an in depth analysis of this ceramic group, with the aim of gaining a more precise understanding of its characteristics and identifying its most likely models of reference.

The majority of the fragments under examination were found in two "sealed" contexts close to each other: the fill of a demolished kiln that was not rebuilt (F2/US6) and that of a small cavity (E94/US56). Both contexts were in a sector of the workshop that was active between the late 3rd and about the mid 2nd centuries B.C.

The decorated fragments belong to just over 60 vases that were discarded, because of firing defects or other accidents, and then put to one side and finally recycled. Almost all the fragments relate to just one form, the bowl without a real foot Morel 2150, borrowed in the West from the Hellenistic East from the late 3rd century B.C. onwards. It seems to have been produced with a range of profiles and proportions with two main types: "type 1", deep bowl with incised lines half way up the inner wall; "type 2a-b", shallower bowl, with smooth walls, with or without a groove below the rim on the interior.

The decoration is positioned on the upper part of the inner wall, but on some fragments, it also extends to the lower part. The main decorative motif (bordered by painted lines and dots) is incised, often with the addition of painted details (leaves, fruit, dots) made using diluted clay coloured white and light red with pink and orange tones.

The repertory of motifs is quite varied but the ivy tendril, which is the commonest on overpainted Hellenistic ceramics, both in the "Gnathian" style and the "West Slope" style, is predominant. Diversely, other vegetal motifs, particularly the ear of wheat, and other geometric patterns seem to be typical of the "West Slope" ceramics. Moreover, the particular rendering of the vegetal tendril and the constant use of incised technique are typical of the latter style.

The thinness of the walls, the bowl profile and, above all, the typical grooves present on the type 1 bowls have made it possible to identify the most likely typological model on which they were based; bowls, sometimes with summarily rendered decoration, produced in southern Apulia and at Herakleia in Lucania between the late 3rd and the 2nd centuries B.C. The type 2a-b bowls can be generically referred to examples from these regions and others on the eastern coast of the Ionian Sea, types that do not present the toreutic taste that distinguishes type 1. To conclude, the bowls produced in the workshop at Jesi-Aesis appear to re-propose various morphological and decorative models that refer to diverse craft-working traditions, both in the "Gnathian" area and the "West Slope" area.

Therefore, it seems unlikely that such an innovation was due to the initiative of local potters who worked following a traditional repertoire. Rather, it is more likely that the new elements were the work of potters who came from elsewhere, bringing with them the particular knowledge and technical experience that was indispensable for the creation of this type of pottery. It is impossible to judge the ability of the immigrant artisans and the quality of the artefacts they produced from the material documenting this event. However, the typological variety, range of decorative motifs used, and the different way of making the vases suggest not only a certain diversity among the immigrant artisans, but also a difference in professional level both between the latter and between the local assistants and apprentices.

The event documented in the pottery workshop at Aesis belongs to a historical phase (late 3rd-first half of the 2nd century B.C.) that was particularly complex and traumatic for many regions in the Adriatic-Ionian basin. Firstly, the end of the Second Punic War, and then the fall of the Macedonian kingdom, had heavy political, economic, and social repercussions for the populations of south-eastern Italy and north-western Greece. These military events led to a diaspora among which there must have been artisans. They were a privileged category of refugees, as their personal patrimony consisted of particular technical knowledge. It may be presumed that one of their chosen destinations was the northern part of Adriatic Italy, where the consolidation and increase in the colonial presence of Rome offered stability, new opportunities and prospects for the development of one's own activity.

The episodic nature of this ceramic production, which continued for no more than a few years and was apparently without a market beyond the local one, is of particular interest.

This suggests its success was modest. However, we must consider that the population of possible buyers was almost exclusively constituted by old and new central Italian colonists, who, by culture and economic activities leaned towards traditional consumption, and therefore were not very inclined towards using “exotic” vases. Further, considering that it was only from the second half of the 2nd century B.C. onwards that the territory of what is now the Marches region began to accept the various manifestations of Hellenistic culture, thanks to Roman mediation, it could be suggested that not only did our immigrant potters arrive “out of place” but also “out of time” for imposing pottery of Hellenistic taste on a cultural and social context that was not ready to accept and appreciate such a novelty.

Adriatic (sea), Black Glaze Ware, Overpainted Ware, Migrant Potters, Jesi Workshop, Hellenistic-Roman (period).